

SCOUT proposta



PE
educativa

fare bene,
\$tare ben€

fare bene,
\$tare ben€

proposta
PE
educativa
02/2012

4 Laboriosi ed economi
= fare bene

5 Guarire l'economia
con la gratuità

7 Bilanci di giustizia

9 La decrescita felice

11 Equi, molto numerosi
e tutti in rete

13 L'uso della Terra
è di tutti gli uomini

15 Politica ed economia

17 Nono:
laboriosi ed economi

18 Autofinanziamento:
pensieri pratici per le unità

20 La cicala e la formica

22 Le basi AGESCI

23 Chitarra e dentifricio

24 Un sistema a tre gambe

26 Tempo di bilancio

Sobri o taccagni? **28**

Lavorare o giocare? **30**

Soldi guadagnati bene
e spesi meglio **31**

Si rimboccano le maniche
per il bene comune **32**

I perché di un
bilancio sociale **33**

Bibliografia **35**

Un Dio padre
o banchiere? **36**

Le strade del coraggio **37**

Le uniformi,
uno stile e un valore **39**

Quale associazione
vogliamo divenire **40**

Mani abili, ovvero
non basta la buona volontà **42**

Coraggio e umanità **43**

Educare alla
vita buona del Vangelo **45**

Il Genova XX adotta
un giardino comunale **47**



di Chiara Panizzi

Quando in redazione abbiamo pensato i temi di quest'anno per la rivista, qualcuno di noi ha proposto di parlare di economia. Lo abbiamo fatto in tempi non sospetti, quando la crisi finanziaria non si era ancora rivelata in tutta la sua drammaticità.

A onor del vero, la crisi economica è un triste compagno della nostra vita sociale e politica. A partire dagli anni '70, prima con la crisi petrolifera (chi si ricorda le domeniche senz'auto?) e poi a seguire con la "congiuntura" (parola che di per sé non avrebbe una connotazione negativa) a intervalli regolari accade che qualcosa ci ricordi che la crescita economica non è una retta continua né tantomeno infinita. Già da alcuni anni si è fatta strada la consapevolezza che non possiamo contare sul fatto che le nuove generazioni abbiano un futuro economicamente migliore delle precedenti e temi economici relativamente recenti come lo "sviluppo sostenibile" sono già superati, perché si comincia a parlare ora non più di sviluppo, ma di decrescita.

Su questo numero, non vogliamo sicuramente fare degli approfondimenti che lasciamo volentieri a chi ne ha la competenza specifica, sicuri che i capi interessati sanno dove trovare di che documentarsi. Vogliamo invece condividere delle riflessioni a partire dalla constatazione che parlare di economia non significa parlare solo di denaro e di finanza. Significa parlare di qualità della vita e quindi di stili di vita. Ragionando da scout constatiamo che parlare di crisi economica e di decrescita non significa necessariamente immagi-

nare un futuro oscuro e infelice, come sembra invece nell'immaginario collettivo. Certo siamo consapevoli delle difficoltà attorno a noi e siamo preoccupati per le difficoltà di chi non trova lavoro o lo perde, ma vogliamo che il nostro sguardo sappia cogliere le opportunità che pur ci sono in questo periodo. Vi offriamo perciò alcune delle riflessioni che sono state al centro del dibattito che si è svolto in redazione su questo argomento.

Condividiamo anche la soddisfazione per i primi passi di un nuovo strumento di comunicazione: la pagina web di Proposta Educativa.

Sì, lo sappiamo che come per tante altre cose, siamo in ritardo sui tempi della comunicazione informatica, e che la partenza, oltre che lenta è ancora limitata negli strumenti a disposizione, ma è pur sempre un inizio, che arriva dopo un non facile cammino per trovare le risorse umane da dedicare a questo servizio che affianca la rivista stampata.



Per raggiungerci, andate sul portale Agesci, cliccate nella sezione CAPI e nel menù di sinistra andate su Riviste per capi > Proposta Educativa, oppure direttamente su www.agesci.org/propostaeducativa.

Nella pagina online trovate le anteprime sui temi della rivista, le versioni ampliate o gli approfondimenti di alcuni articoli, le lettere al direttore, gli atti ufficiali e alcuni dei contributi che vengono da voi capi, dalle zone e dai gruppi e che nella versione cartacea non hanno trovato spazio.

Abbiamo pensato alla versione web come a un spazio di confronto, dove dire la propria idea, commentando quanto pubblicato. Se qualche articolo vi piace potete dividerlo nel vostro profilo su facebook, e seguirci anche su twitter @agescipe. Usate il QR code qui sopra per raggiungerci.

PS: se non sapete cos'è un QR code non preoccupatevi, chiedetelo ai vostri ragazzi!



Martina Bedo

Laboriosi ed economici = FARE BENE



Marco Dondero

di Bill (Paolo Valente)

Essere laboriosi ed economici. Detto con altre parole: *fare* fino in fondo la propria parte usando *bene* le risorse che si hanno a disposizione. L'idea è questa: ciò che noi siamo, ciò che noi abbiamo, tutto ciò ci è dato "in dono" e ci è dato "in prestito".

Certo, di fronte alla crisi economica e finanziaria globale ognuno di noi matura facilmente la convinzione di non avere proprio nulla da fare né da sprecare. Di essere condannati a rimanere spettatori impotenti, nella speranza di restare a galla fino a che, chissà, le cose andranno meglio.

Ma è davvero così? Non c'è veramente niente che il singolo o il piccolo gruppo possano *fare* per uscire dall'*empasse*?

Molti dicono che la crisi che viviamo non è solo economica. È antropologica, legata cioè all'immagine di umanità che ci viene proposta oppure imposta. Al modo di intendere le relazioni, agli obiettivi che ci si pone. Alla visione del mondo e del ruolo che tutti, uomini e donne, sono chiamati ad avere gli uni in relazione agli altri.

Direi che ci sono due possibili prospettive che conducono su strade diverse. La prima è quella di chi dice a se stesso: il mio obiettivo è "stare bene". La seconda è quella di chi vive nell'ottica di "fare il Bene". Fare il Bene, potremmo aggiungere, affinché tutti possano "stare bene". Non è questo, in definitiva, il senso dell'espressione "lasciare il mondo un po' migliore"?

C'entra questo con l'economia? E con la crisi?

L'economia non riguarda forse gli scambi materiali tra le persone, la produzione e l'amministrazione dei beni necessari alla vita del singolo e della comunità? A monte di tutto ciò ci sono le relazioni (solo commerciali?) tra le persone. La qualità di queste relazioni è fondamentale. Per questo non si tratta, nella crisi, solo di denaro o di quantità. Se tutto ciò che conta fosse da misurare in termini di moneta, che senso avrebbero le relazioni familiari, l'amicizia, le ore spese da milioni di persone ad esempio nel volontariato?

Una dimensione che differenzia le due prospettive ("stare bene", "fare il Bene") è quella della gratuità, un'idea che solo a fatica riusciamo a mettere in rapporto con l'economia. Stefano Zamagni però, che è un economista, ci dice che "la sfida che il volontariato oggi pone è quella di battersi per restituire il principio del dono alla sfera pubblica, di pensare cioè la gratuità, e dunque la fraternità, come cifra della condizione umana e quindi di vedere nell'esercizio del dono il presupposto indispensabile affinché Stato e mercato possano funzionare avendo di mira il bene comune. Senza pratiche estese di dono si potrà anche avere un mercato efficiente ed uno Stato autorevole (e perfino giusto), ma di certo le persone non saranno aiutate a realizzare la gioia di vivere. Perché efficienza e giustizia, anche se unite, non bastano ad assicurare la felicità delle persone".

Cioè non si può "stare bene", in buona sostanza, senza avere il Bene (di tutti e di ciascuno) come prospettiva radicale ed ultima delle proprie scelte.

Guarire l'economia con la gratuità

di Riccardo Bonacina
direttore di *Vita no profit*

Credo ci sia un solo punto possibile per una ripartenza del Paese. Una ripartenza senza la quale parlare di crescita in piena recessione è peggio di un esercizio retorico, è esercizio patetico chiunque lo faccia. Questo punto di ripartenza ha a che fare con il risveglio dell'io, di ciascuno di noi, delle comunità. E la gratuità è la scintilla prima e originaria di ogni gesto, socialità e comunità. È importante capirlo, alla fine di un triste e vuoto Anno europeo del Volontariato e nella ricorrenza dei vent'anni della legge 266/91 che ha riconosciuto, come recita l'art. 1: "Il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo". Vent'anni dopo, se qualcosa non cambierà – magari la stessa legge –, il rischio è che il futuro del volontariato sia tutto dietro le spalle, esattamente

come il futuro di questo Paese. Non ci sarà nessuna ripartenza se non saremo in questione noi come persone capaci di gesti e di impegno. Come ha scritto Maurizio Maggiani: «C'è sempre un uomo, o un'impresa di uomini, ovunque e in ogni tempo, che non rinuncia al suo gesto di bella dignità. La dignità e la bellezza che riparano dalla rassegnazione, dal cinismo, dalla sconfitta definitiva». Questo è il nostro tempo, il tempo di riscoprire come un nostro gesto possa generare dignità e bellezza. I nostri gesti individuali e collettivi devono ritrovare quest'epica, questa vastità d'intenti senza la quale c'è solo rassegnazione o cinismo.

In una delle sue ultime poesie Pier Paolo Pasolini scriveva: "L'occhio guarda, è l'unico che può accorgersi della bellezza... La bellezza si vede perché è viva, e quindi reale. Diciamo meglio, che può capitar di vederla. Dipende da dove si svela. Il problema è avere gli occhi e non saper vedere, non guardare le cose che

accadono. Occhi chiusi. Occhi che non vedono più. Che non sono più curiosi. Che non si aspettano che accada più niente. Forse perché non credono che la bellezza esista. Ma, sul deserto delle nostre strade lei passa, rompendo il finito limite e riempiendo i nostri occhi di infinito desiderio". Bisogna che i nostri occhi vedano e le nostre mani inizino a costruire, a ricostruire.

“C'è sempre un **uomo**, o un'impresa di uomini, ovunque e in ogni tempo, che non rinuncia al suo **gesto** di bella **dignità**. La dignità e la bellezza che **riparano** dalla rassegnazione, dal cinismo, dalla sconfitta definitiva”

È il tempo, infatti, di chi vuol costruire, anzi, ricostruire. Come indicava Vasilij Grossman: «Accanto al “grande Bene” minaccioso, c'è una piccola gratuità. Quella dei gesti quotidiani e semplici». Il futuro o sarà contenuto nei nostri gesti o non ci sarà e se ci sarà, sarà buio. Gesti personali e gesti associativi che sappiano cogliere tutta la portata della sfida che il tempo che viviamo ci propone; con coraggio.

Coscienti che il gratuito non è ciò che è gratis. Il gratuito è pensare, fare, realizzare un gesto o un'opera perché è buona in sé, perché è bella in sé senza tornaconto previsto, senza contabilità. Anteponendo, coscientemente e per scelta, questo valore in sé all'utile o all'interesse che se ne può ricavare. Goethe, con una notazione folgorante per la sua verità persino psicologica scriveva che «chi non ricorda il bene non può sperare». È proprio così, chi non ha ricordo di un'esperienza buona, di bene, non può sperare perché la speranza non avrebbe nessun contenuto possibile se non lo sperare “in meglio” che equivale allo sporgersi in avanti sopra un abisso vuoto. Una notazione che dice di un compito proprio del volontariato e dell'associazionismo in questo passaggio d'epoca, quello della disseminazione nel quotidiano e nelle comunità di relazioni buone e di esperienze di

bene, esperienze, cioè, che abbiano come contenuto la cura di sé, degli altri, del lavoro e dell'ambiente in cui viviamo. Solo così il volontariato potrà tornare a nutrire la comunità. Come ha scritto in un folgorante e recente libro (Il Capitalismo, ed. Marsilio) Geminello Alvi: «I fondamenti di un'economia diversa dal capitalismo, e non anticapitalista, sono il dono come un atto economico, non un di più morale o migliorante.

Il dono è archetipo originario dell'economia, riordino di essa, in armonia con gli altri campi della vita e suo risanamento. Il dono e la comunità sono la sola alternativa al potere devastante del denaro che induce burocrazie senza vita e senza merito».

“Coscienti che il gratuito non è ciò che è gratis. Il gratuito è pensare, fare, realizzare un gesto o un'opera perché è buona in sé, perché è bella in sé senza tornaconto previsto, senza contabilità”

Il XX secolo è una chiusura d'epoca. Non siamo ancora giunti alla fine del mondo. Ma siamo giunti alla fine di un'era. È un lungo periodo che va a chiudersi. Siamo giunti a un punto oltre il quale o si muore o si guarisce. Parlando in termini medici, si ha crisi quando un organismo arrivato al limite è costretto a passare a un nuovo stato, a decidere se cambiare o perire. Non si torna mai indietro, non si ripristina mai la condizione precedente. Guarigione è un passaggio, verso un nuovo stato. Per questo non può esserci alcuna “riforma” nella crisi, ma solo un'uscita. In tal senso una “crisi” non ha nulla a che fare con la “fine” ma semmai con un “inizio”, con un “nuovo inizio”. Dire “crisi” significa sollecitare al giudizio e alla decisione; significa decostruire quel sapere e quegli stili di vita che erroneamente si sono considerati come del tutto ovvi e naturali. Si può cambiare, si deve cambiare, e la buona notizia è che l'uomo è capace di giudicare, e in grado di decidere e cambiare.

Ma per andare dove? Una prima, parzialissima eppure essenziale indicazione in questo senso è capire che il modello della crescita infinita non è più in alcun modo sostenibile, il modello che inevitabilmente verrà dovrà assumere dentro di sé il limite. Un capitalismo e un mercato orientati su uno sviluppo sostenibile dovranno incorporare il concetto di limite: limite delle risorse, limiti di produzione, limiti ambientali, limiti energetici. Il che significa anche che la crescita non può essere esponenziale. Per questo è opportuno ripartire dalla gratuità come motore primo della persona e delle sue relazioni, anche economiche.

Ecco tutta la portata della nostra sfida.

Riccardo Bonacina è Presidente e Direttore del settimanale Vita no profit, che ha fondato nel 1994. In passato ha collaborato alla realizzazione di importanti programmi RAI, dove ha creato la prima testata di informazione sociale: Il coraggio di vivere. Bonacina è conduttore della rubrica settimanale Senza fini di lucro, trasmessa da SKY TG24.



Bilanci di giustizia

di don Gianni Fazzini

Essere laboriosi sembra una presa in giro in un tempo in cui cerchi lavoro e non ce n'è e quando sembra che si possa campare anche armeggiando con la finanza, o quando senti che si può sempre tentare il "gratta e vinci".

Ma cosa vuol dire impegnarsi a costruire, anche in questo oggi, un mondo migliore di quello che si è trovato?

Conosco due strade che non sono la soluzione del problema, ma che possono essere piste di ricerca per chi vuol vivere la legge scout in questo 2012.

La prima è l'autoproduzione: è possibile mettersi alla prova in campi finora inesplorati.

Non si tratta di improvvisarsi esperti, ma di sperimentare umilmente, appoggiandosi se possibile a chi ha già dei saperi, che con le proprie mani si riesce a produrre ciò che sempre di più siamo spinti ad acquistare già pronto e fatto.

Cucinare, far l'orto, lavorare il legno e il

ferro, o più semplicemente saper riparare la bici o l'elettrodomestico che non funziona: sono innumerevoli i campi nei quali un giovane può sperimentarsi e guadagnare autonomia, fiducia in se stesso, ma anche possibilità di stabilire nuove relazioni proprio in base alle abilità che ha acquisito.

Alcune di queste attività sono già nelle attività scout. Occorrerebbe attuare il salto per farle passare da hobby a risorsa reale per la propria vita.

Questo implica che la ricerca di "vita semplice" sia reale anche nello scout adulto.

Un secondo campo in cui mettere alla prova il proprio essere laboriosi è avventurarsi nella creazione di possibilità di lavoro, costruendo con altri un progetto collettivo: creare una cooperativa.

Occorre individuare un campo che possa aver mercato, costruire un gruppo determinato e coeso, creare agganci con risorse e disponibilità presenti nel territorio e farsi accompagnare da una persona o un ente esperto come "incubatore di impresa". Cosa vorrebbe dire se

“ Se il gruppo scout vuole lavorare per vivere una **"nuova economia"** cercherà di individuare i **"bisogni indotti"** che sono entrati nelle nostre vite e metterà in moto la ricerca di come rispondere in modo innovativo ai **"bisogni veri"** ”



Fabio Besostri

don Gianni Fazzini



Don Gianni Fazzini, figlio di operai, è parroco nella diocesi di Venezia da 40 anni. Più di venti anni fa ha deciso di fare il parroco

gratuitamente, rinunciando allo stipendio dello Stato e lavorando la mattina in un'azienda di pulizie. Da alcuni anni, dopo aver lanciato il consumo critico e i bilanci di giustizia, guida l'ufficio diocesano per gli stili di vita. Di qui ha lanciato la campagna 'Imbrocciamola' proponendo nella Quaresima del 2011 lo sciopero dell'acqua minerale...

Di sé dice: «*Ho visto che si poteva lavorare la mattina e fare il parroco il pomeriggio. In questo lavoro mi sono accorto quanto sia importante l'economia nella vita delle famiglie. I soldi sono importanti, ma riusciamo a vederli come strumenti? Oppure sono loro che stanno comandando sulla nostra vita? Occorre che il prete si immerga di nuovo nella quotidianità della vita... Il prete porta il messaggio di Gesù, ma deve portarlo da spoglio. Da nudo. Come gli altri*»

una Comunità Capi o un Clan si avventurassero a costruire una tale ipotesi?

Il dettato della Legge Scout propone poi di essere economi.

Credo che questo chieda allo scout di ripensare cosa sia per lui "economia".

È possibile liberarsi dall'idea che voglia dire avere a disposizione dei soldi per poter acquistare ciò che si desidera?

Viviamo dentro ad un mercato che riesce ad inculcarci bisogni che ci appaiono come indispensabili al nostro benessere, ma che, in fondo riescono soprattutto a creare profitto per chi produce quell'oggetto.

Dal capo griffato, all'ultimo modello di cellulare siamo continuamente "informati" di ciò che è indispensabile per noi. Se il gruppo scout vuole lavorare per vivere una "nuova economia" cercherà di individuare i "bisogni indotti" che sono entrati nelle nostre vite e metterà in moto la ricerca di come rispondere in modo innovativo ai "bisogni veri".

Si potrebbe inventare una festa nella quale tutti portano i vestiti che non usano più e scambiarseli in sana allegria

e con ritrovato spirito di fratellanza. Altrettanto si può fare con i libri, i dvd ecc. Ma ci si può anche avventurare nella costruzione di un Gruppo di Acquisto, o, per le proprie vacanze ci si può collegare con Reti di scambio di Ospitalità.

Per fare il passaggio dall'essere "risparmiatori" all'organizzare la propria vita secondo una nuova economia è indispensabile creare un gruppo in cui si condividono i cambiamenti che si vogliono introdurre nella propria vita.

C'è chi racconterà come se la cava con la decisione di muoversi, per quanto è possibile, in bicicletta, e chi racconterà come ci si sente ad alimentarsi da vegetariano; chi racconterà come riesce a ridurre il suo consumo di energia, e chi vuol controllare le emissioni di CO2 che produce.

Così ci si aiuterà a vivere una nuova economia basata su un uso consapevole dei beni del Creato e orientata ad un vero benessere che sia fondato su "buone relazioni" con le persone e con le cose.

Queste riflessioni le traduco per il mondo scout attingendo all'esperienza

delle famiglie che si stanno sperimentando in "Bilanci di Giustizia".

Per saperne di più si può vedere www.bilancidigiustizia.it.

Buona strada!



L'ufficio degli Stili di Vita

L'Ufficio degli Stili di Vita si propone di camminare insieme a coloro che si sentono parte del Creato. In collegamento con gruppi che rivedono i consumi, con il movimento ecumenico e interreligioso, e con associazioni ambientaliste, stiamo cercando nuovi stili di vita rispettosi della natura, e attenti alla giusta divisione dei beni tra gli uomini della Terra.

Il nostro riferimento è l'ascolto della Parola dentro la vita di ogni giorno. Abbiamo varie proposte per le persone e per i gruppi o le parrocchie interessate al tema: itinerario di quattro incontri sugli Stili di Vita per i giovani; incontri in preparazione al matrimonio sul tema "Quale stile di vita come coppia cristiana?" per i fidanzati; incontri con gruppi di spiritualità familiare per le famiglie; riflessione mensile di gruppo in collaborazione con i monaci di Marango - Caorle per i sacerdoti; supporto tecnico alle parrocchie che vogliono rivedere i propri consumi energetici.

Organizziamo inoltre tutti gli anni la Festa del Creato!

L'Ufficio per la Pastorale degli Stili di Vita della Diocesi di Venezia è stato istituito il 25 maggio 2003 dal Card. Angelo Scola Patriarca di Venezia. È diretto da un Incaricato diocesano ed ha un proprio ufficio di segreteria. Un gruppo di persone scelte dall'Incaricato diocesano ha il compito di promuovere il progetto formativo della Pastorale.

Ci puoi contattare presso: Patriarcato di Venezia - Pastorale

degli stili di Vita - viale Trieste 82/c, Marghera. Telefono 0415381479. Oppure visitare il nostro sito: www.veneziastilidivita.it o scriverci a: segreteria@veneziastilidivita.it.

Cosa significa fare pastorale degli stili di vita

"Lo stile di vita è espressione dell'ordine interno ed esterno a noi stessi. È dunque espressione coerente con l'interno, ossia coerente con gli ideali che portiamo dentro, l'impronta che ognuno ha in sé, che è unica. Lo stile è la persona, è ordine interno che affermato all'esterno rende coerente la persona ed efficace la sua testimonianza".

Lo stile di vita lo raggiungi se hai chiaro, in ordine, cosa hai dentro, la tua persona. Stile di vita è quindi testimoniare la tua vita con la vita stessa (la mia vita è il mio messaggio diceva Ghandi). Forse fare pastorale è trasmettere ciò che si ha nel cuore, e non è difficile fare innamorare gli altri di ciò che si ha nel cuore.

Stile di vita è testimoniare
la tua vita con la vita stessa.

Fare pastorale è trasmettere
ciò che si ha nel cuore,

e non è difficile fare innamorare gli altri
di ciò che si ha nel cuore.

Decrescita FELICE

di Cecilia Sgaravatto
e Roberto Ballarini
Emilia Romagna

È evidente dai giornali, ma anche parlando con amici o conoscenti in difficoltà, che da questa crisi economica è difficile risollevarsi. Si guarda al futuro con preoccupazione e sono molti quelli che hanno perso il lavoro, sono in cassa integrazione o sono precari nei vari settori di un'economia che ci aveva promesso lavoro per tutti, anche al prezzo di un impegno un po' più grande del "normale", che aveva promesso felicità a tutti. Questa crisi ha il sapore di una svolta epocale: è una dimostrazione lampante che la logica di mercato del capitalismo consumista non ha retto alla prova della storia. Non possiamo non prenderne atto. Il momento che stiamo vivendo delinea una fase di passaggio da un quadro storico ben definito, dove abbondava la fiducia cieca nella logica della crescita economica e della finanziarizzazione dell'economia, ad una esigenza di nuove strade da percorrere non ancora chiare per chi detiene le redini dell'economia globale.

Una nuova concezione centrata sull'uomo

L'esperienza dimostra che la crescita economica non è direttamente proporzionale al benessere umano.

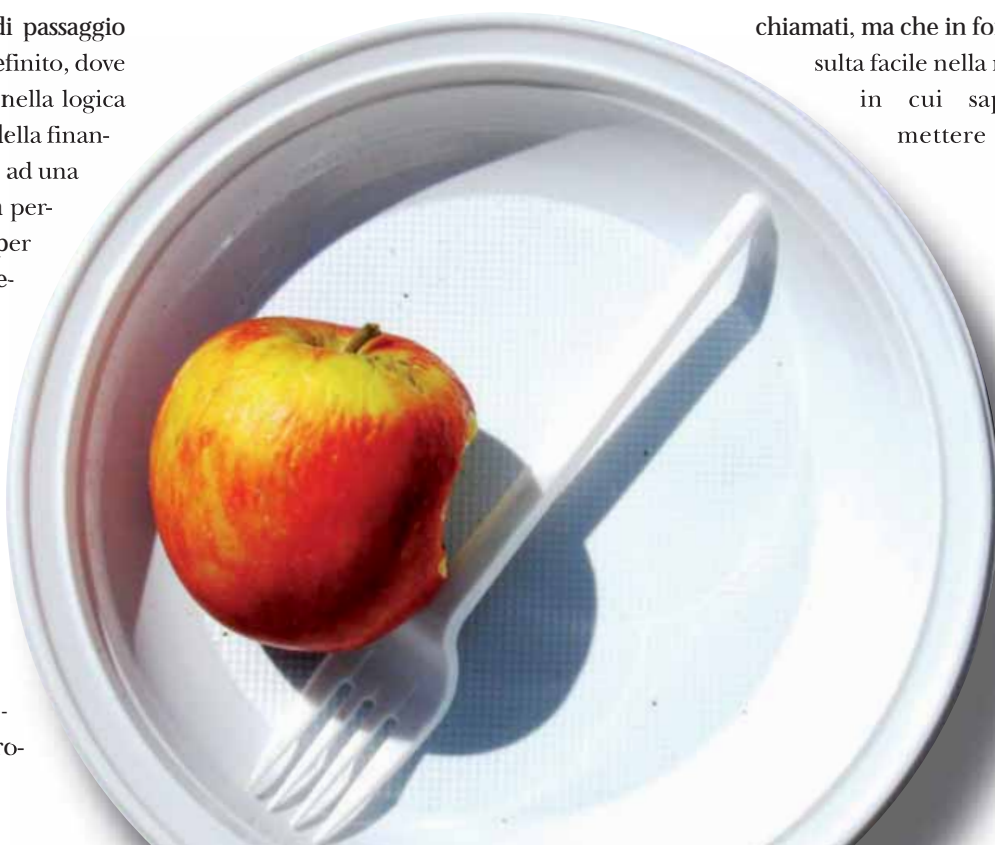
I nostri tempi richiedono un cambiamento di mentalità che porti a considerare l'uomo il centro del pro-

cesso economico. Agli interessi egoistici ed individualistici si deve sostituire la filosofia del bene comune e della solidarietà.

In questo periodo di crisi economica tante persone sono state probabilmente costrette a limitare i consumi, ma per motivi contingenti imposti dalla caduta della capacità di spesa. Noi scout vogliamo invece scegliere consapevolmente e responsabilmente di rinunciare al superfluo e di consumare in modo critico. Attuare il cambiamento è possibile anche attraverso un'organizzazione che parta dal basso, da piccoli gesti che messi insieme possono mettere in atto una rivoluzione ed incidere anche a livello istituzionale. Consumare in modo critico, ridurre gli sprechi, salvaguardare l'ambiente richiede l'impegno ad informarsi su questi temi e a ri-

“
Noi scout vogliamo scegliere **consapevolmente** e responsabilmente di **rinunciare al superfluo** e di consumare in modo **critico**”

vedere il nostro stile di vita per essere coerenti testimoni. Come educatori inoltre dovremmo sentirci la responsabilità di educare i nostri ragazzi in questo senso ed accompagnarli con rispetto nelle scelte promuovendo in loro la capacità di interrogarsi su quali valori costruire il proprio progetto di vita. Vivere e proporre di vivere controcorrente è una sfida a cui siamo chiamati, ma che in fondo risulta facile nella misura in cui sapremo mettere in-



sieme gli sforzi, condividere le esperienze, confrontarci sulle azioni da realizzare e camminare insieme per essere forti nel vivere i valori.

Verso la Decrescita Felice concretamente

Da alcuni anni per esempio è sorto un movimento, che si sta prodigando per declinare in esperienze quotidiane di ordinaria vita familiare il concetto della Decrescita Felice, una provocazione culturale immaginata dal francese Serge Latouche: la vera felicità dell'uomo si otterrebbe quando egli fosse veramente libero di vivere la propria vita senza imposizioni e di conseguenza il proprio futuro

Vivere esperienze quotidiane ispirate ad una concezione etica dell'economia è un modo di vivere lo scouting come processo di osservazione – deduzione – azione, che, applicato ai giorni nostri, può essere visto in questo modo:

- *osservazione*: essere consapevoli che la crisi economica non passerà quando saremo tornati come prima.

- *deduzione*: progettare con coraggio dei percorsi educativi nelle unità, gruppi, zone, regioni, nazionale senza tenere troppo in considerazione le critiche che normalmente muovono i male informati di “stumentalizzazione o politicizzazione”.

- *azione*: recuperare nelle unità delle piccole prassi perdute, perché sono i piccoli e umili gesti ripetuti che i ragazzi assimilano meglio e che potranno poi diventare parte anche delle loro vite future.

Possibile che in molti branchi-cerchi ci sia in caccia un consumo smodato di succhi di frutta confezionati nei tetrapack (con conseguente produzione enorme di rifiuti) a scapito dell'ormai perduto uso della borraccia con semplice acqua del “sindaco” dentro? Possibile che nella gestione della cambusa al campo di reparto ancora si scelga di acquistare prodotti da discount o hard-discount perché l'unica cosa che conta è solo spendere poco senza considerare che molti di quei prodotti sono di pessima qualità e soprattutto di altissimo

“Queste esperienze mettono in evidenza l'importanza di partire da **comportamenti individuali** per creare nuove situazioni sociali ed economiche, che mettono al primo posto la **solidarietà**, il rispetto per l'**ambiente**, il **benessere** di tutti, l'**equa** distribuzione delle risorse”



inquinamento? Possibile che nei noviziati/clan si sia perso del tutto l'uso della bicicletta perché tutti, il giorno dopo avere compiuto il 18° anno di età, sono già patentati e con la macchina sotto le terga offerta dal paparino?

Come il movimento di *decrecita felice* ci sono tante altre sperimentazioni e azioni concrete generate dal desiderio di portare nella pratica economica nuovi stili di vita basati sul valore della solidarietà: i *gruppi di acquisto solidali*, il commercio equo e solidale, il turismo responsabile, il Progetto “Economia di Comunione” (del Movimento dei focalari) e il nostro progetto tutto targato agesci delle “Cambuse Critiche”. Queste esperienze mettono in evidenza l'importanza di partire da comportamenti individuali per creare nuove situazioni sociali ed economiche, nuovi modelli

socio-culturali frutto di una nuova mentalità, di una nuova cultura che mette al primo posto la solidarietà, il rispetto per l'ambiente, il benessere di tutti, l'equa distribuzione delle risorse. Come capi scout possiamo agire in prima persona per incarnare nella nostra vita questi principi e diffondere così un nuovo stile economico. Partendo da un mutamento di comportamenti individuali concorreremo, dobbiamo crederci, a modificare la mentalità globale e, perché no, i comportamenti degli Stati al loro interno e nell'ambito della Comunità Internazionale.

Diamoci da fare quindi, ciascuno di noi, prima di cominciare la giornata, deve decidere a cosa dire di sì e a cosa dire di no, per arrivare ogni giorno ad “agire come si pensa” e non “pensare come si agisce”.

Martino Poda

Equi, molto numerosi e tutti in rete

di Marco Gallicani

Ogni scout è libero di costruirsi il proprio equilibrio tra aspirazioni ideali e vita quotidiana, ma c'è un momento in cui una scelta collettiva acquista valore pedagogico. C'è sempre più spazio per l'economia solidale nel mondo scout che con la sua struttura sul territorio, è l'ideale per fare rete. Ecco l'esempio dei ragazzi di Roma.

Matteo e Francesco del Roma 72 avevano solo 17 e 18 anni quando se ne uscirono con l'idea che in questo momento occupa tutto il loro tempo libero. Quando li senti parlare non ci credi, tanto sei abituato a pensare che a quell'età si possa essere solo persi nell'adolescenza di mezzo.

La loro storia l'avrete probabilmente già sentita o letta in altre occasioni: fino a 2 anni fa di economia solidale ne sapevano ben poco, ma nell'inverno del 2009 s'imbarcano in un'attività sul con-

sumo critico che li porta a scoprire e conoscere un mondo molto vicino a quello scout. «Ci è venuto subito da pensare – dice Matteo – a quanto si potesse fare coi rifornimenti dei nostri campi. Nello scoutismo il tema del consumo critico è generalmente apprezzato, ma difficilmente sostenuto con scelte quotidiane. L'alibi più abusata è quella del prezzo, e cioè che un consumo più socialmente responsabile sarebbe bello, ma risulta troppo costoso.» Per nulla intenzionati ad arrendersi allo stereotipo i ragazzi raccolgono i prezzi dei prodotti 'etici' e biologici, e li confrontano con quelli che più spesso venivano acquistati nei *discount* o nei grandi magazzini e scoprono che con soli 5 euro in più per ogni quota media di un campo estivo tipo si può realizzare un menù equo e solidale, biologico e amico dell'economia locale, a chilometro zero. Ma perché tutto questo fosse possibile il momento dell'acquisto andava gestito secondo logi-

che differenti rispetto a quelle dei supermercati, piuttosto serviva avvicinarsi al modello dei Gruppi d'Acquisto Solidali. E questo hanno fatto Matteo e soci: hanno organizzato un gigantesco gruppo d'acquisto scout a livello regionale al quale aderisce ovviamente chiunque voglia e che permette ai singoli di ottenere prodotti di gran lunga migliori a prezzi molto più bassi. E di ricreare la filiera – anche relazionale – del rapporto tra produttore e consumatore.

Da allora "Cambuse Critiche" è molto cresciuto, ha realizzato una partnership con il mensile Altreconomia, ha cominciato a circolare nei circuiti associativi e ha dimostrato al campo regionale di branca E/G del Lazio che l'approccio critico alla fase del consumo poteva essere scelto anche nei grandi eventi. Insomma, se nell'immaginario popolare i *boyscout* sono i giovani che passano il loro tempo a far buone azioni e vivendo nei boschi, economicamente

parlando sono molto di più, sono un vero e proprio popolo di 155mila ragazzini dagli 8 ai 19 anni che vivono in media cinque settimane all'anno fuori casa; cioè gli scout sono anche dei formidabili consumatori, specie di prodotti alimentari.

L'intuizione di "Cambuse Critiche" ha avuto la forza che hanno le idee che nascono nel momento giusto e nel posto giusto. Come se i ragazzi di Roma avessero concretizzato d'un botto l'attenzione che il popolo dell'Agesci (e i suoi formatori, in giro per i Campi della penisola) dedica da 10 anni all'economia solidale e alle buone pratiche. Se si legge il documento "Per un'economia al servizio dell'educazione" è quasi automatico pensare ad un progetto come "Cambuse Critiche".

«Ma infatti – dice Matteo – moltissimi gruppi provano ad introdurre elementi di consumo critico nella loro spesa, ma al 90% sono occasioni di contaminazione pagate ad altissimo prezzo: gruppi che boicottano certe aziende indicate dai manuali disponibili nelle botteghe del mondo, altri che comprano solo saponi biologici per non inquinare i fiumi, altri ancora che acquistano la cioccolata spalmabile del commercio equo e così via. "Cambuse Critiche" va ben oltre: non è una scelta individuale, ma collettiva».

«Siamo convinti – ci dice Francesco – che l'elenco della spesa debba avere la stessa dignità che ogni capo scout nor-

malmente assegna, ad esempio, alla morfologia del terreno per l'accantonamento, o alla raccolta differenziata dei rifiuti, o alla legislazione che regola il soggiorno all'aperto. Certo serve un po' di preavviso, ma non si tratta di ordinare la pasta per il campo estivo a gennaio, solo di avere un'idea di massima, un progetto di sviluppo. Se cresci imparando a memoria che il tuo scopo è 'lasciare il mondo un po' migliore di come lo hai trovato' non puoi permetterti di non considerare il peso che l'economia ha in questo compito. Abbiamo spesso raccolto denaro per le adozioni di bambini a distanza, ma quest'anno facendo consumo critico permettiamo ai loro padri di lavorare. Non facciamo beneficenza, ma economia. Non soldi che comunque avremmo speso: ci è parso di poterli quasi radoppiare».

Matteo, che nel frattempo si è messo anche a fare l'aiuto capo branco, aggiunge che in realtà il contributo più grande che han ricevuto dal progetto è «la consapevolezza della nostra forza di cittadini e consumatori. Fai tante di quelle riunioni a provare ad essere un buon cittadino come dice Baden-Powell e poi basta che fai la spesa in maniera differente e ti accorgi che ci sei arrivato molto più vicino di quanto potessi immaginare.»

Certo il progetto ha ancora moltissimi tasselli da ordinare e per ora funziona soprattutto grazie alle sue piccole dimensioni, ma dimostra che l'intuizione del gruppo di lavoro "Laboriosi ed economi" che dal 97 al 2001 lavorò per ispirare le "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione" era necessario. Perché l'economia è un campo di applicazione del metodo.

Come passare a CAMBUSE CRITICHE

Vai su www.cambusecritiche.org, registrati in "Io lo farei!" e controlla se nella tua zona ci sono capi già attivi sul progetto. Se non c'è nessuno ancora iscritto puoi cominciare con il diventare tu referente: entrerai in una rete di capi che vogliono cambiare la loro cambusa e ti manderemo tutte le informazioni e gli strumenti che ti servono per cominciare anche solo da pochi prodotti, spendendo meno di 1€ in più a ragazzo. Ti daremo i contatti dei fornitori che ci praticano gli sconti

e ti aiuteremo a raggiungere i minimi d'ordine necessari. Per la pasta basta arrivare a 100Kg, per i prodotti del commercio equo a 250€. "Cambuse Critiche" ha bisogno di voi!

Questa è una tabella che considera la cambusa per la colazione per 7 giorni.

Cambiare da una cambusa "normale" ad una cambusa critica, costa solo **1,96€** a ragazzo. Il calcolo è stato fatto per una settimana.

Prodotto	Porzione	Discount	Quantità tot.	Consumo pers.	FORNITORE	prezzo Equo-Bio	DISCOUNT	BIO	DIFFERENZA
				in Kg		Prezzi al Kg			
Latte	0,2l	€ 0,55	4 bicchieri	0,80	BRESCA BIO	€ 1,00	€ 0,44	€ 0,80	€ 0,36
The	1 bustina	€ 0,03	3 bustine	3,00	ALTROMERCATO	€ 0,05	€ 0,09	€ 0,15	€ 0,06
Cacao solubile	un cucchiaino a tazza	€ 3,00	7 cucchiaini	0,07	ALTROMERCATO	€ 6,56	€ 0,21	€ 0,46	€ 0,25
Marmellata	25g	€ 2,85	colazione per 3 giorni	0,075	TERRAMADRE	€ 5,55	€ 0,21	€ 0,42	€ 0,20
"Nutella"	25g (2 monoporzioni)	€ 3,75	colazione per 4 giorni	0,1	ALTROMERCATO	€ 6,02	€ 0,38	€ 0,60	€ 0,23
Zucchero	2 bustine al giorno	€ 1,00		0,075	ALTROMERCATO	€ 1,63	€ 0,08	€ 0,12	€ 0,05
Pasta	110g	0,8	10 volte	1,1	IRIS	€ 1,30	0,88	€ 1,43	€ 0,55
Pelati	30g	1,2	5 volte	0,15	IRIS	€ 1,05	€ 0,18	€ 0,16	-€ 0,02
Patate	150g	0,6	2 volte	0,15		€ 0,85	€ 0,09	€ 0,13	€ 0,04
Uova	2	0,18	2 volte	2	UOVADOR	€ 0,25	€ 0,36	€ 0,50	€ 0,14
Farina	10	0,85		0,05	IRIS	€ 1,14	€ 0,04	€ 0,06	€ 0,01
Sapone per i piatti	0.0375 L	1,1		0,0375		€ 3,75	€ 0,04	€ 0,14	€ 0,10
									€ 1,96



L'uso della Terra

è per tutti gli uomini

di don Roberto Davanzo
Direttore Caritas Ambrosiana

Un tema non più di moda

Fino agli anni 90 in Agesci – ma non solo – si parlava di “scelta di povertà” seppure con qualche tonalità retorica che conduceva qualcuno a notare amaramente la meschinità di una scelta in fondo possibile solo ai ricchi: i poveri la povertà non si possono permettere di sceglierla perché la vivono obbligatoriamente!

Dopo quegli anni nel mondo e nella Chiesa è cominciata una nuova stagione in cui certe parole sono state come bandite e il mondo occidentale si è immerso nell'illusione disgraziata di poter espandere all'infinito le proprie capacità. In questo la crisi iniziata nel 2008 e nella quale ancora ci dibattiamo potrebbe essere letta come l'ultimo avvertimento provvidenziale a percepire che non siamo illimitati, che non ci è lecito pensarci onnipotenti, che c'è una realtà con cui fare continuamente i conti.

In ascolto del Magistero della Chiesa Questa riflessione a mo' di *lectio sui generis* la farei partire da alcuni interventi del

Magistero diversamente datati, a dire una costante nell'insegnamento sociale della Chiesa.

E allora cominciamo da un brano del Concilio Vaticano II:

“Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto quali che siano le forme della proprietà adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri”. (GS 69)

Bastano queste prime righe a sgombrare il campo da ogni equivoco rispetto al modo di concepire l'istituto della “proprietà privata” alla luce di una responsabilità distributiva affidata a ciascuno per il bene di tutti.

Ma facciamo un salto di 45 anni e diamo la parola a Papa Benedetto XVI e alla sua ultima enciclica *Caritas in Veritate*.

“La linea di demarcazione tra Paesi ricchi

e poveri non è più così netta come ai tempi della *Populorum progressio*, secondo quanto già aveva segnalato Giovanni Paolo II. *Cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità*. Nei Paesi ricchi nuove categorie sociali si impoveriscono e nascono nuove povertà. In aree più povere alcuni gruppi godono di una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante... A non rispettare i diritti umani dei lavoratori sono a volte grandi imprese transnazionali e anche gruppi di produzione locale. Gli aiuti internazionali sono stati spesso distolti dalle loro finalità, per irresponsabilità che si annidano sia nella catena dei soggetti donatori sia in quella dei fruitori. Anche nell'ambito delle cause immateriali o culturali dello sviluppo e del sottosviluppo possiamo trovare la medesima articolazione di responsabilità. Ci sono forme eccessive di protezione della conoscenza da parte dei Paesi ricchi, mediante un utilizzo troppo rigido del diritto di proprietà intellettuale, specialmente nel campo sanitario. Nello stesso tempo, in alcuni Paesi poveri persistono modelli culturali e norme sociali di comportamento che rallentano il processo di sviluppo” (CV 22).

La crisi interpella la vita di ciascuno e tutti dobbiamo imparare a vivere in modo più sobrio. Consumare e investire più criticamente perché è stato ormai dimostrato come dalle scelte quotidiane di consumo e dall'impiego dei nostri eventuali risparmi dipende la vita di tutti. Non siamo contrari al consumo: la sobrietà non è pauperismo triste e grigio. È piuttosto promuovere il consumo, ma in un orizzonte di giustizia e di redistribuzione delle risorse. Nel pensiero della Chiesa la *sobrietà* non è mai fine a se stessa, ma in vista della carità. Non avrebbe senso contrarre i nostri consumi, ridurre i nostri piccoli o grandi vizi solo per far crescere il nostro conto in banca o per affidare più soldi alle finanziarie. "Fatevi amici con la disonesta ricchezza" (Lc 16,9) significa "renderete i beni economici - che spesso rispondono a logiche non etiche - strumento di benessere attorno a voi, liberatevi dal virus dell'accaparramento, ...".

Tocca a noi, gente comune, gente della strada, riappropriarci del nostro stile di vita, per il nostro futuro e per quello di tutto il pianeta.

Per una cultura della sobrietà

Rivedere dunque il modello di sviluppo dominante. Un coerente ed efficace aiuto ai Paesi più poveri non sta solo nel dare di più, ma piuttosto nel prendere di meno, dando forza a comportamenti improntati a una sobrietà responsabile come vera e propria virtù sociale. Prendere di meno nel senso che i nostri standard di vita (dai consumi alimentari a quelli energetici) assorbono una quantità sempre crescente di risorse, di cui altri vengono spogliati. Il problema non è tanto consumare di meno, ma come consumare, che cosa e come produrre. Lo sviluppo ha bisogno di un'economia dinamica, a servizio della persona umana, in cui il consumo da parte di alcuni non comporti la sottrazione di beni essenziali ad altri membri della unica famiglia umana.

Sobrietà è soprattutto vedere il mondo con lo sguardo degli altri e in particolare dei poveri, cioè dalla parte di chi già vive

in una sobrietà, o addirittura ristrettezza, non scelta, ma imposta dagli squilibri economici ingiusti. La sobrietà di oggi è un investimento sul futuro di tutti, un segno di rispetto per le generazioni future e per la terra, l'habitat umano da coltivare, custodire e consegnare a chi verrà dopo di noi. È solidarietà nel tempo, protesa verso il futuro.

Certo, resta la necessità di definire il criterio di valutazione del superfluo, rispetto al necessario. Papa Giovanni XXIII ci ha aiutato in questo compito, affermando che il superfluo va misurato non dalla soddisfazione dei nostri desideri, ma dalla gravità dei bisogni degli altri.

I nostri desideri di benessere, infatti, sono indefiniti e possono risultare illimitati, soprattutto se rincorriamo gli stimoli della pubblicità e la logica del consumismo. Le necessità dei poveri riguardano invece spesso problemi di sopravvivenza. La prosimità con i poveri del mondo impegna pertanto ad analizzare le proprie abitudini di vita, a improntarle allo stile di essenzialità, risparmiando nel consumo dell'energia, accontentandosi dell'acqua del rubinetto, ... Possiamo quindi affermare che i valori della sobrietà e della sostenibilità passano solo attraverso una nuova responsabilità di ciascuno di noi, attraverso quella che qualche studioso ha definito la regola delle cinque "r" e che possiamo tradurre metodologicamente per i nostri ragazzi e per noi:

- risparmiare per il futuro
- riciclare gli oggetti che si buttano nella raccolta differenziata
- rinunciare (allo shopping compulsivo)
- riusare (gli abiti smessi, le carrozzine dei bebè, ...)

- riparare (contro la cultura dell'usa e getta)

Se tantissimi uomini e donne di poco conto, facessero insieme le stesse scelte economiche di poco conto, in molti luoghi del mondo di poco conto ebbene, forse qualcosa del nostro sistema sociale inizierebbe a cambiare e il cambiamento non sarebbe... di poco conto.

Per chiudere

Se ricordiamo l'incontro di Francesco con il lebbroso dobbiamo riconoscere che il cuore della conversione è stato il vedere l'altro con occhi nuovi che diventa il principio regolativo di un modo nuovo di organizzare la società. La conversione, prima ancora che un mutamento di comportamenti, è uno sguardo diverso sulla realtà e in particolare un cambiamento di percezione del rapporto intersoggettivo. Vedere l'altro e riconoscerlo nella sua dignità al di là di meriti e talenti è ciò che fa la differenza, anche a livello comportamentale. Quindi c'è conversione quando muta la nostra percezione delle cose e degli altri e quindi cambia il nostro comportamento. Citando Aristotele possiamo ricordare ancora che la vita in comune è altra cosa dal comune pascolo degli animali. Nel pascolo, che pure presuppone una convivenza, ciascuno mangia per proprio conto, cercando di sottrarre cibo agli altri. Nella società umana invece il bene di ognuno può essere raggiunto solo con l'opera di tutti e il bene di ciascuno non può essere assaporato se non lo è anche dagli altri.

Si tratta solo di decidere se volere essere una società oppure un pascolo!





Camilla Lupatelli

Politica

ed economia

Da che parte stanno gli scout?

di Fabrizio Coccetti

L'esplosione della crisi economica ha cambiato repentinamente lo scenario in cui sono immersi i giovani italiani. Soprattutto ha cambiato le prospettive, lasciando intravedere per il prossimo decennio lo spettro di una povertà diffusa. Parole come crisi, recessione, disoccupazione, precarietà sono abusate, ma rispecchiano una oggettiva difficoltà del Paese.

Il territorio in cui realizziamo la nostra azione educativa muta rapidamente in virtù delle nuove condizioni economiche e sociali. Nelle periferie delle

grandi città si assiste ad una rapida nuova urbanizzazione, dove trovano posto principalmente persone di basso ceto sociale o immigrate. Questi nuovi quartieri assumono funzione di dormitori nei quali le persone, che di giorno lavorano in città, vanno a dormire la sera. Sono zone spesso caratterizzate da carenza sia di sostenibilità sociale, sia di associazioni di volontariato. I luoghi di acquisto e consumo vanno cambiando, diminuiscono i piccoli negozi mentre aumentano i grandi centri commerciali. Di conseguenza, i luoghi storici di incontro di quartiere (la piazza, la chiesa, il mercato, l'edicola...) oggi competono con i grandi contenitori del consumo, con le catene commer-

“ La **politica buona** è quella vissuta con **spirito di servizio**, fondata sulla **gratuità**, sull'**onestà** personale, sulla **sobrietà** e onorabilità dello **stile di vita**, sulla ricerca costante del **bene comune** ”

“Un'economia buona è fondata sul lavoro e non sulla finanza per la finanza, sui principi della trasparenza e della responsabilità, e orientata a favorire uno sviluppo diffuso ed equilibrato”

ciali e con l'intrattenimento di massa. Anche il sistema politico italiano attraversa un momento di crisi e sembra in affanno nel dare una risposta forte alla situazione sociale che si sta delineando e a trovare soluzioni adeguate a cambiare in modo incisivo le prospettive delle famiglie italiane.

L'Agesci è chiamata a dire la sua e a fare qualcosa! L'occasione principale è l'elaborazione del prossimo Progetto nazionale, argomento all'ordine del giorno del Consiglio Generale 2012. I documenti preparatori riportano una bozza di questo progetto, elaborato con

il contributo del Comitato nazionale, del Consiglio nazionale e di molte regioni italiane e che già in questa versione preparatoria affronta in ottica positiva le problematiche del nostro tempo.

Nel frattempo, il Consiglio nazionale ha approvato all'unanimità un documento in cui la nostra associazione prende una posizione chiara e forte su politica e economia. Il documento di intitola proprio "Politica ed economia, da che parte stanno gli scout?" ed è disponibile in versione integrale sul sito web[*].

È stato scritto perché tutti gli educatori dell'Agesci devono sentirsi chiamati ad adoperarsi per il cambiamento del proprio territorio, perché è giusto lottare per testimoniare che è possibile creare una politica buona e diversa e una economia buona e diversa.

Ma cosa significano politica buona ed economia buona? Per rispondere a questa domanda, possiamo usare proprio le parole del documento: "La politica buona è quella vissuta con spirito di servizio, fondata sulla gratuità, sull'onestà

personale, sulla sobrietà e onorabilità dello stile di vita, sulla ricerca costante del bene comune e quindi sulla capacità e sul coraggio di proporre scelte talvolta difficili ed anche impopolari, che possono prevedere sacrifici, specie per chi possiede di più.

Un'economia buona è fondata sul lavoro e non sulla finanza per la finanza, sui principi della trasparenza e della responsabilità, e orientata a favorire uno sviluppo diffuso ed equilibrato, e governata

da regole eque e chiare, e promossa per il miglioramento reale delle condizioni di vita della collettività e non per il miraggio di un arricchimento facile ed immediato."

Per contribuire a creare in Italia le condizioni perché possano affermarsi una politica buona e un'economia buona è necessario che ognuno di noi metta in gioco a pieno il proprio impegno personale per migliorare le condizioni di tutti. Il motto "Estote Parati" è la sintesi della nostra proposta educativa e rimanda proprio all'impegno personale, diretto, responsabile e disinteressato e coerente per un miglioramento effettivo delle condizioni di tutti e di ciascuno. È per questo che dobbiamo sentirci pronti:

- a percorrere nuove strade perché sia restituito un futuro umano e professionale ai giovani, in Italia e altrove;
- ad abitare spazi di democrazia, promuovere luoghi di confronto, offrire le proprie capacità e disponibilità a favore della collettività;
- a scommettere ancora di più sui giovani, ad allenarli a conquistare-difendere-gestire spazi di responsabilità, ad accompagnarli nei percorsi di avvicinamento alla politica e di impegno per una cittadinanza sempre più consapevole e attiva;
- a promuovere patti ed alleanze con movimenti e altre forze della società civile, per ricostruire un tessuto sociale oggi fragile e a volte compromesso;
- ad impegnarci per realizzare i valori custoditi nella nostra Costituzione Repubblicana e ad onorare la storia ed il nome del nostro Paese.

Un suggerimento per chi non l'avesse ancora fatto: scaricate il documento e discutetelo a Comunità Capi, può essere un'occasione per verificare se il proprio Progetto Educativo sia ancora aggiornato e se tiene conto di come stia cambiando lo scenario nel proprio territorio e nel nostro Paese.

[*]

http://www.agesci.org/downloads/politica_ed_economia.pdf



Nono: laboriosi ed economi

di Denis Ferraretti



Ma non bastava un semplice “laboriosi o economi”? Così, per darci il lusso di esercitare la scelta. Oppure, per accontentare i più, anche un “laboriosi e/o economi” non è male. Il fatto è che invece i due, così a braccetto, ci spiegano qualcosa in più l’uno dell’altro. Se essere laboriosi vuol dire sapersela cavare in ogni situazione, qui lo è anche nell’ottica di non sprecare risorse, materiali o immateriali che siano. Essere economi significa anche gestire con parsimonia i beni, senza delegare né perdere la passione per il fare-bene-le-cose.

Andando alle radici delle parole abbiamo *lavoro* ed *economia*. Due temi delicati e ampi, su cui si può definire l’idea di un paese, ma anche quella di una persona nel suo concreto vivere quotidiano. Mi perdonerete se ora la scomodo, ma ultimamente quando penso al lavoro mi viene in mente il *lavoro* che c’è nell’articolo 1 della Costituzione: “*L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro*”. Il concetto di lavoro qui, è interpretato come attività produttiva. Gherardo Colombo nel suo (piccolo e istruttivo) libro intitolato *Democrazia* [1] aggiunge – e a mio avviso chiarisce ed integra – : “[...] *l’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro in quanto i cittadini lavorano, e cioè si impegnano, perché sia una Repubblica e una democrazia*”. Detto così il lavoro non è più solo un mezzo, ambito in questi tempi, per l’emancipazione personale, ma è un impegno “politico” quotidiano per la realizzazione di un bene comune. Essere laboriosi è un richiamo all’azione, al nostro essere pronti, è il contrario di indo-

lenza, di inattività e di attesa passiva. Economia/Economo, termine tardo latino derivato dal greco “casa” e “riparare, distribuire”. Indica chi amministra con gioia le cose proprie e altrui, chi usa con parsimonia i beni propri e altrui, chi è soddisfatto di ciò che ha [2]. Nell’essere economo, trovo oggi il più chiaro suggerimento al famoso “saper scegliere”. Nell’era del tanto e forse del troppo, dove l’informazione, gli innumerevoli stimoli e la pluralità delle esperienze ci disorientano, fare economia vuol dire saper guardare con concretezza alle proprie risorse. Tempo, relazioni, parole, sentimenti e atteggiamenti sono beni da trattare con cura, nel rispetto di sé stessi e degli altri. Per tradurre questi valori in azioni, in Agesci abbiamo sentito la necessità di scrivere un documento che dia delle indicazioni ai capi quando nel loro servizio devono confrontarsi con gli aspetti economici delle attività e lo abbiamo intitolato

“linee guida per un’economia al servizio dell’educazione”, [3] a significare quale sia il valore che più ci sta a cuore. “La guida/lo scout ama il lavoro e lo sforzo, non fa nulla a metà” è il corrispettivo punto della legge degli scout francesi dell’EEDF, “la guida/lo scout non dissipa” dicono in Giordania oppure, in Cile, “la guida/lo scout ha cura delle cose perché sa il valore del lavoro” [2]. Modi diversi per comunicare uno stile, quello scout, sobrio ed operoso. “A scout is thrifty”, diceva B.-P., semplice no?

[1] Gherardo Colombo, *Democrazia*, I sampietrini, Ed. Bollati Boringhieri, 2011.

[2] Federica Frattini, Carla Bettinelli, *Legge scout, legge di libertà*, Ed. Scout AGESCI Fiordaliso, 1999.

[3] Linee guida per un’economia al servizio dell’educazione, http://www.agesci.org/downloads/linee_guida.zip.





Fabio Besostri

Autofinanziamento: pensieri pratici per le unità (e non solo)

di Francesco Santini

Compri la tenda di squadriglia? Autofinanziamento! Fai la route di clan all'estero? Autofinanziamento! Pare proprio evidente che l'autofinanziamento sia una costante dell'Agesci ai vari livelli.

La raccolta fondi è definita come la *"gentile arte di insegnare agli altri la gioia di donare"* (Henry Rosso) da cui si deduce che la raccolta fondi ha a che fare con le persone, e non tanto con il chieder loro soldi, ma piuttosto con il generare rapporti duraturi che predispongano ora o nel tempo all'atto della donazione (economica, di beni o di tempo).

Nelle nostre unità la parola d'ordine quando servono dei soldi è "autofinanziamento" il cui scopo educativo viene esplicitato anche nelle *"Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione"* che l'Agesci ha redatto e approvato e che si trovano sul sito nazionale (sul sito trovate anche, nel vademecum del capogruppo, utili indicazioni sulla gestione economica dei fondi raccolti). Nello specifico l'obiettivo educativo di questo tipo di attività è: *"autonomia, responsabilità, capacità di lavorare insieme con creatività"*.

Se fissiamo però il nostro orizzonte solo al fatto che dobbiamo raccogliere soldi per uno scopo ma non creiamo un senso di unione sul progetto i nostri sforzi, anche se arriveranno a raccogliere la cifra richiesta, saranno educa-

tivamente vani. La raccolta di fondi è invece un tempo che deve essere speso per creare realmente quel sapere lavorare insieme, quel senso di unità, di comunione d'intenti che a volte manca nei nostri clan come nei nostri comitati, consigli o assemblee.

Quando ero caposquadriglia mi ricordo di un grave errore che feci: per comprare la nuova tenda di squadriglia organizzai una vendita di piantine di basilico e, dal piantarle al venderle, feci quasi tutto da solo. La somma da raccogliere la raccolsi, ma persi l'occasione di sfruttare il momento della raccolta fondi per creare uno spirito di squadriglia, un andare insieme verso una meta comune.

Ora, negli anni di servizio scout, come capogruppo o in Comitato di Zona,

“Ogni componente dell'unità o gruppo può venire responsabilizzato se attorno allo scopo per cui si raccolgono fondi non vi è solamente il **desiderio** o il **sogno** di una persona sola, ma quello di un **clan**, di un **gruppo**, di un' **associazione** intera”

sono entrato in contatto con le necessità per unità o gruppi di trovare fondi per varie tipologie di fabbisogni tra le quali le più onerose possono essere la route di clan all'estero o la ristrutturazione della sede del gruppo scout. Le classiche "azioni scout" di autofinanziamento che possiamo attivare sono la vendita dei calendari scout, la vendita magliette del clan, babysitteraggi, lavaggio auto, sgombero cantine di clan, vendita biglietti lotteria di gruppo (ottimo per coinvolgere genitori e amici!).

Sognare insieme, costruire insieme è utile però se ci diamo anche una scadenza temporale a questo sogno: non possiamo concentrare tutte le attività e gli sforzi educativi, per più anni, su un unico obiettivo (es: campo di clan all'estero) e su un unico scopo: raccogliere fondi. Accanto alla raccolta fondi ci deve essere anche un'azione educativa/culturale parallela che continui quanto un progetto educativo o una carta di clan hanno condiviso e definito: il tanto tempo speso nell'autofinanziamento deve integrarsi dunque con le altre attività previste, non deve interromperle. Non possiamo spingere "pausa" su un anno di clan perché quell'anno dobbiamo "solo raccogliere fondi" per il campo: il campo o altro sono una parte delle attività, non sono "l'Attività". È ovviamente facile a dirsi e difficile a farsi perché a volte il tempo che richiede l'autofinanziamento è veramente tanto, sia per i capi che per i ragazzi.

A determinate condizioni e su specifici progetti, è possibile attivare modalità di raccolta fondi aderendo a bandi promossi da enti pubblici italiani così come fondazioni private, di impresa e fondazioni di origine bancaria.

Per partecipare a questi bandi è ne-

cessario organizzarsi per tempo, preparare una documentazione ma ancor più programmare bene lo scopo per cui si chiedono i fondi.

Autofinanziamento e raccolta fondi sono due azioni completamente distinte anche dal punto di vista educativo. Il documento citato in precedenza "Linee guida per un'economia al servizio dell'associazione" descrive bene questa differenza e chiarisce anche quali sono gli orientamenti e le indicazioni ufficiali dell'Associazione in tema di accesso ai finanziamenti. Qualunque sia la strada per trovare i soldi necessari alle nostre attività piccole o grandi che siano, non dimentichiamoci però mai che come capi siamo educatori: dunque o diamo un fine educativo all'autofinanziamento, oppure esso rimane un semplice chiedere soldi senza nessun fine educativo né con gli associati (rover/scolte, genitori) né all'esterno (se non siamo trasparenti rendicontando per tempo l'uso dei soldi ricevuti che impressione si fanno gli altri degli scout?). Il nostro obiettivo finale sarà dunque: diamo del tempo all'autofinanziamento ma non tutto proteso alla ricerca dei fondi, ma per fare dell'autofinanziamento un momento importante per l'educazione dei ragazzi.



La cicala e la formica

di p. Marfi Pavanello



Marfi Pavanello

La cicala e la formica

Conosciamo tutti la favola della cicala e della formica. La formica operaia è l'esempio della persona *laboriosa ed economica*: spende il tempo migliore, quello dell'estate, per ammucciare nel granaio del formicaio. Corre veloce sulle sue zampette, perché il tempo scorre veloce e arriva l'inverno e *di doman non v'è certezza*. La cicala, invece, il tempo migliore, lo usa a perdere tempo, a cantare a squarciagola sulla punta più alta degli alberi per essere più vicina al cielo, e non si accorge che il tempo passa e arriva l'inverno. Ci è stato detto che la cicala è l'esempio dei fannulloni, dei perditempo, delle persone incantate, con la testa per aria. Ma è proprio così? Anche nei Vangeli troviamo dei racconti didattici: come la parabola dell'uomo ricco (Luca 12,16-21), apostrofato da Dio come stolto (lett. senza testa), anche si tratta di un uomo che la testa la usa, eccome: *"E ragionava tra sé... che farò? Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi"* (12, 17-18). Il vocabolario è lo stesso: anche qui si parla di raccolti e di grano da ammucciare in granai sempre più grandi. Ma ecco la sorpresa: l'uomo che ragiona tra sé, che ammuccia per tesori per sé, che dice a se stesso *"riposati, mangia, bevi e divertiti"*... muore nel cuore della notte.

“
Come si fa a cercare di
arrivare alla fine del
mese cercando “prima”
il **Regno di Dio**?
Anzitutto non si deve
porre una separazione
(dualismo) tra le
cose della **terra** e le
cose del **Regno**”

Un'economia finalizzata all'uomo e al bene comune

Nell'uomo *laborioso ed economo* di cui si parla nel brano evangelico possiamo intravedere un sistema economico chiuso in se stesso, senza *finalizzazione*¹ (*ragionava tra se... dirò a me stesso... ammuccia tesori per sé*), nella ricerca affannosa di un benessere e di una sicurezza che escludono la relazione con un altro, ossia che escludono il valore della solidarietà, l'interdipendenza tra gli uomini e le Nazioni, la destinazione universale dei beni. Senza *finalizzazione*, senza un riferimento etico (etica della solidarietà), l'economia scivola in una china di morte. L'uomo ricco – o l'economia – che ammuccia per sé e non produce ricchezza secondo un principio etico, genera morte, è alienante, addirittura implode in se stessa: *“Così è di chi ammuccia per sé e non si arricchisce davanti a Dio”* (12,21). Alle stesse conclusioni siamo ricondotti da un altro racconto evangelico, esclusivo dell'evangelista Luca: il ricco epulone e il povero Lazzaro (Luca 16, 19-31). Il ricco dagli abiti firmati, che ogni giorno se la gode in lautissimi banchetti, non si accorge di un uomo di nome Lazzaro, povero, nudo e affamato, ricoperto di piaghe. Anche qui troviamo l'idea di una ricchezza esclusiva, totalmente incapace di rispondere ai problemi reali dell'uomo.

Uccelli del cielo e gigli del campo: liberi e alla moda

Al racconto della parabola dell'uomo ricco e stolto, segue un testo che piace molto agli scout. Mi viene da parafrasa-

arlo così: *Guardate gli uccelli del cielo, come sono liberi di volare in alto nel cielo: non ammucciano nei granai, eppure Dio li nutre. Guardate i gigli del campo, non faticano e non filano: neppure il grande re Salomone vestiva alla moda come uno di loro. È Dio che li veste così. Cercando il cibo, il vestito e i beni necessari per una vita dignitosa per l'oggi, non siate in ansia, perennemente con il fiato sospeso* (cf. Mt 6.25-34; Lc 12, 22-32).

Il cibo, i vestiti, il domani indicano i bisogni fondamentali della persona umana: abbiamo bisogno di pane, di un vestito e di una casa che ci proteggano, di sicurezza per il domani. Di fronte ai bisogni della vita reale il vangelo non ci chiede un atteggiamento passivo, rinunciatario, incantato: il pane, la casa, il lavoro, la salute, la sicurezza per il domani, non sono questioni secondarie o irrilevanti, per le quali non vale la pena di perdere tempo e di fare fatica. Tuttavia, questi beni – di cui non si può fare a meno – non si reggono da soli e da soli non possono reggere, ossia dare solidità e sicurezza, alla vita dell'uomo. Anche qui il discorso si apre ad un “altro” bisogno, il bisogno di un oltre, di un orizzonte di senso... *perché non di solo pane vive l'uomo*.

Cercare il regno di Dio e cercare di arrivare a fine mese

“Cercate invece, prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno poste davanti” (Mt 6,34).

Come si fa a cercare di arrivare alla fine del mese cercando “prima” il Regno di Dio? Anzitutto non si deve porre una separazione (dualismo) tra le cose della terra e le cose del Regno. Il Regno di Dio è la passione, l'azione amorosa e premurosa di Dio per la vita piena dell'uomo, *perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*. Perché il Regno va cercato “prima”? Perché “il primato del Regno crea lo spazio per il buon vivere dell'uomo nel mondo, per il buon uso dei beni. È l'idolatria che mortifica e divide. Se Gesù dice di porre il Regno al primo posto, non è per salvare il Re-



gno, ma per salvare lo spazio della vita dell'uomo, della vita mondana in tutte le sue relazioni e le sue potenzialità, compreso il godimento delle cose stesse”².

La ricerca del Regno, mette la ricerca del cibo, del vestito e del domani, nella giusta prospettiva: non spegne la ricerca, ma la dilata in una dimensione più ampia: se Dio, come un padre premuroso, si prende cura di me, allora io sono libero dall'angoscia per le cose e mi posso prendere cura del Regno di Dio, ossia della passione amorosa di Dio per la vita piena dell'uomo e di tutti gli uomini... perché tutti abbiano pane e vestiti e futuro.

¹ “La destinazione universale e comune dei beni economici deve prevalere su ogni appropriazione privata dei medesimi. L'economia deve essere finalizzata all'uomo, ad ogni uomo, a tutti gli uomini, in altre parole deve essere finalizzata al vero senso dello sviluppo” (cf. Lorenzetti L., in *Trattato di etica teologica*, EDB).

² Maggioni B. in *Denaro, ricchezza, uso dei beni*, PSV, EDB.

Le basi AGESCI

di Paolo Penna

Incaricato nazionale
del Demanio

Allora, secondo voi qual è il pensiero che assilla i capi unità intorno a dicembre? PPU? Assolutamente no, quella la padroneggiamo egregiamente; catechesi? Vedi sopra...

Il pensiero è: "Dove cavolo possiamo fare il campo estivo?". E qui la mente comincia a vagare nei ricordi di quando eravamo ragazzi o erano ragazzi i nostri genitori; però quel bellissimo prato è ormai un centro commerciale, in quel bel paese gli scout hanno fatto (letteralmente) terra bruciata, quell'altra zona è stata dichiarata dal sindaco "Comune descouterizzato"! Alla fine si riesce a trovare un posto, lo andiamo a vedere e poi speriamo che

“ Chi andrà nelle “basi Agesci garantite” avrà appunto la **garanzia** che troverà un **ambiente** assolutamente **fedele** al nostro essere, il luogo stesso sarà un luogo “**educante**” ”

per l'estate rimanga tale e quale e non diventi meta di rave party, camping abusivo. Rendendosi conto delle sempre maggiori difficoltà le regioni (ma anche zone e gruppi) hanno cominciato a cercare case o prati per campi da poter gestire per poter alleviare un po' il problema ai capi e far sì che essi possano pensare ad educare e non alla logistica, il tutto a prezzi contenuti. Col passare del tempo, attraverso acquisti, donazioni, comodati d'uso, servizio a vecchietti possidenti (sperando nel testamento) e, ultimamente, beni sequestrati alle mafie, le basi sono aumentate ed ora sono un buon numero. Negli ultimi anni il Consiglio generale ha deciso di destinare parte dei censimenti, attraverso il Fondo Immobili, per ristrutturare e mettere in sicurezza le nostre proprietà; è stato creato anche il settore Demanio che si occupa di destinare il fondo, gestire le basi del Nazionale e promuovere lo sviluppo ed il miglioramento del settore in collaborazione con l'Ente Mario di Carpegna (proprietario delle Basi Nazionali ed anche di alcune locali). Visto il buon numero di beni in gestione abbiamo deciso di cominciare ad incontrarci fra Demanio, Ente Mario, proprietari e gestori di basi per arrivare a creare un network fra tutti. Questo servirà sia ai proprietari e/o gestori per superare insieme difficoltà, scambio di idee e consigli ed il reperimento di fondi, ma soprattutto servirà ai capi ed ai ragazzi ai quali deve essere rivolto il nostro servizio.

Attraverso un regolamento comune e comuni intenti arriveremo ad avere delle “basi Agesci” garantite; cioè chi andrà in quei luoghi avrà appunto la garanzia che troverà un ambiente assolutamente fedele al nostro essere, il



luogo stesso sarà un luogo “educante”. Ultimo, ma non meno importante, andare nelle nostre basi sarà economicamente vantaggioso sia per i ragazzi che pagheranno una piccola cifra, sia per le strutture dell'Associazione in quanto questa cifra sarà reinvestita al nostro interno e non per puro lucro.

Una rete esiste ed è la “Rete dei Centri Scout”, l'idea è un po' simile alla nostra però è un'associazione a parte con statuto e regolamento autonomi che si rifà ai principi generici dello scautismo e di cui fanno parte varie Associazioni non tutte riconducibili alla FIS; noi vogliamo, nel pieno rispetto del loro operato, creare una rete di basi dove i valori rispettati non saranno quelli generici ma quelli dell'Agesci.





di Giancarlo Ripamonti
comunità capi "Codera 1"

Come saranno? Ce lo domandiamo sempre all'inizio del nostro turno di Custode di base scout montana. Sono tutti simpatici e vispi, portano il fazzolettone, ma quante differenze! Chi arriva fresco in due ore; chi arranca sotto il sole; chi dimentica il cibo a valle; chi ha uno zainone sbilanciato modello torre di Pisa: ognuno ha qualcosa di unico e bello. Lo scautismo possiede strumenti educativi efficaci. Ci affezioniamo a questo o a quello, che finisce col contraddistinguerci. Chi ama la route-impresa ne segue le fasi: preparazione accurata; realizzazione scandita al secondo. Il calendario non tollera compromessi: se oggi è previsto servizio e domani otto ore di cammino così sarà, anche se ora splende il sole e domani poverà. Chi ama l'avventura in genere non è molto preparato, altrimenti che avventura è? Tutti confidano in un aiuto dall'Alto in caso di problemi, fulmini o avventura troppo avventurosa, sotto forma di angelo custode o più prosaicamente di elicottero. I valligiani guardano e sorridono; più spesso si arrabbiano quando la "Libertà di andar per monti" provoca interventi di soccorso o rovina i loro beni, sia pure per ignoranza dei giusti comportamenti. Ma avventura e impresa sono strumenti alternativi, oppure occorre trovare un compromesso? Né l'uno né l'altro, ovviamente: sono complementari, si rafforzano a vicenda. Nessuna vera impresa è senza imprevisti cioè avventura; nessuna avventura è vera senza ottima preparazione, altrimenti si fa azzardo. Fare strada sulle Alpi è certo mettersi fisicamente alla prova e prendere le montagne come sfondo della gesta della propria comunità, ma è anche mettersi in relazione con quella natura, comprenderne proprietà e ritmi, accettarne le regole con gioia; adattarsi all'ambiente.

Chitarra e dentifricio

Chi porta la chitarra perché senza che bivacco è; chi si ferma tre ore perché ogni pranzo è una gara-cucina; chi parte alle dieci, non accetta che sia la montagna a dettare le sue regole e perde un'occasione speciale.

C'è montagna e montagna: calcarea con pareti verticali e scarsità d'acqua; granitica tutta placche con torrenti impetuosi; quella dei boschi e dei pascoli; quella delle pietraie, delle pareti e dei ghiacciai. L'esperienza in un ambiente può servire poco in un altro (ricordo una route estiva al Gargano dove dovemmo cambiare le nostre abitudini di "nordisti" altrimenti non ce l'avremmo fatta). La route in montagna è un'occasione unica anche per comprendere sperimentalmente certe materie scolastiche indigeste giungendo così alla capacità di prevedere e di modificare nel caso che si ha dinanzi. Quindi preparazione attenta di tutto il clan, capi per primi, non di sparute pattuglie logistiche. Tutti saranno creativi identificando soluzioni: se ad esempio gli zaini sono pesanti (e lo sono sempre) si risparmia qualche

etto condividendo un solo dentifricio. Lo spazzolino no, per favore. Chi scrive ha cercato, da genitore, di convincerne altri a lasciar partecipare i figli all'uscita di quadriglia, ma è impresa disperata se non si può far valere la competenza dei ragazzi. La natura non dà seconde chance: la sfida è fare con l'allenamento di tutti, soprattutto dei capi, cose difficili con sicurezza. Non è cosa strana se si ricorda che la Strada entra dai piedi.

La versione estesa su: www.agesci.org/propostaeducativa



Un sistema a tre gambe

di Liboria Renna

Incaricata Nazionale
all'Organizzazione

L'organizzazione economica a sostegno dell'azione educativa degli scout italiani ha assunto nel corso degli anni varie forme, fino all'attuale configurazione che definiamo *sistema Agesci* e che possiamo definire un'organizzazione che poggia su tre pilastri.

Il primo è l'Associazione, impegnata sul fronte della gestione e della realizzazione delle attività istituzionali. Il secondo è l'Ente Mario di Carpegna che è titolare del patrimonio immobiliare, della sua gestione e della relativa valorizzazione.

Il terzo è la Fiordaliso, società cooperativa deputata allo sviluppo delle attività commerciali insieme alle cooperative regionali.

La scelta alla base della creazione di questa struttura complessa è stata quella di separare le attività produttive/commerciali da quelle immobiliari/gestionali ed entrambe da quelle educative, attraverso un sistema di strutture collegate, sebbene giuridicamente autonome, nella prospettiva dell'ottimizzazione delle risorse e nella separazione dei compiti separando, tra l'altro, il rischio imprenditoriale dal patrimonio immobiliare e dall'attività istituzionale. Sottolineo il termine sistema, proprio perché non si tratta di entità che si forniscono servizi l'un l'altro, ma di un mosaico in cui ciascuno mette le proprie specificità a servizio dell'educazione, secondo lo stile di gestione condiviso e riconoscibile nella trasmissione dei valori dell'agire economico coerente con la nostra promessa e la nostra legge, in assoluta coerenza con le Linee Guida per

una Economia al servizio dell'educazione che l'Associazione si è data quale strumento di indirizzo.

Tralascio *in questo* articolo di parlare della parte di competenza dell'Agesci nelle sue varie articolazioni, cioè tutta la gestione economico-finanziaria dell'attività istituzionale ben conosciuta e percepibile nel vissuto quotidiano dei capi, per soffermarmi sul ruolo che l'Associazione affida alle altre componenti del sistema: luoghi di attività commerciali e gestione di beni in cui, attraverso un sistema di deleghe condivise, si rende visibile l'espressione dei valori e le scelte politiche associative nonché la solidarietà e l'eticità delle scelte economiche che, all'interno di un complesso organico e condiviso, vengono fatte.

Per la gestione del patrimonio immobiliare l'Agesci ad esempio si avvale dell'Ente Nazionale Mario di Carpegna, co-

stituito nel 1954 per il sostegno materiale allo scoutismo (AGESCI in particolare) e la fornitura di servizi alle strutture centrali e periferiche dell'Associazione, di cui l'Ente è espressione. Oggi, l'Ente non svolge più solo il compito di "cassaforte" delle proprietà dell'AGESCI. Infatti negli ultimi anni abbiamo rivalutato le potenzialità dell'Ente nell'ottica della ottimizzazione delle risorse e delle competenze: acquisire e gestire proprietà immobiliari richiede un notevole dispendio di energie e tempo nonché competenze che non sempre l'Associazione, al suo interno, ha disponibili, competenze e disponibilità che invece l'Ente possiede e mette al servizio dell'Associazione. L'Agesci è riconosciuta fra i soci fondatori dell'Ente e come tale, ha la possibilità di incidere sulle scelte politiche e gestionali dello stesso, così come le strutture periferiche dell'associazione che per aver conferito/donato beni all'Ente ricoprono il ruolo di soci vitalizi.

Nel 1922 nasce l'idea di costituire una cooperativa per la produzione e il commercio di distintivi, divise e gli oggetti inerenti la vita scout. Tale proposta rimane però solo un'intenzione fino al dopoguerra, quando videro la luce le prime cooperative regionali. Nel '77 viene costituita la società "Servizi Fiordaliso SRL" che si occupa delle attività commerciali dell'Associazione, in particolare la stampa delle riviste. Oggi la Fiordaliso è una società cooperativa i cui soci principali sono l'Agesci e le 17 Cooperative Regionali. La sua attività si sviluppa su tre grandi filoni: l'editoria (periodica e non), la fornitura di uniformi e distintivi, la fornitura di materiali ed articoli tecnici, per i quali ha sviluppato un proprio marchio (scout tech). Nel corso degli anni la Fiordaliso ha assunto progressivamente un ruolo importante nel processo di armonizzazione delle realtà regionali, che si presentano con caratteristiche profondamente diverse tra loro sia sotto il profilo economico che gestionale. Se da un lato, infatti, è condiviso il valore irrinun-



Edoardo Raïffo

“ Il sistema Agesci “poggia” su tre pilastri: il primo è **l'Associazione**, il secondo è **l'Ente Mario di Carpegna** e il terzo è **la Fiordaliso**. Un mosaico in cui ciascuno mette le proprie specificità a servizio dell'educazione ”

ciabile delle specificità locali e, quindi, delle cooperative regionali, dall'altro va ricercata una "omogeneità" del sistema in termini di contenuti e di immagine: deve cioè risultare chiaro a chi acquista che sta acquistando da un sistema che è al servizio dell'educazione.

Il sistema commerciale che si sviluppa nel territorio con le 17 cooperative regionali ha migliorato l'offerta agli associati AGESCI di prodotti ed attrezzature che consentano di svolgere le attività caratteristiche dello scoutismo in coerenza con i principi del movimento.

Anche se sotto il profilo giuridico, economico e gestionale le Cooperative sono soggetti "terzi" rispetto all'Associazione,

hanno con essa forti vincoli perché l'Associazione è il principale cliente della Cooperativa e perché i Comitati Nazionali e regionali svolgono il ruolo di garanti e tutori del complesso sistema.

A far da collante all'intero sistema intervengono infine anche i due organismi di garanzia di cui l'associazione si è dotata:

- la Commissione Uniformi che si occupa degli articoli dell'uniforme individuando le migliorie e nuove necessità, misurando le soddisfazioni degli associati rispetto a funzionalità ed eticità, partecipando alla definizione dei prezzi;
- la commissione economica che ha fra i suoi compiti quello di fornire consulenza in materia economica e finanziaria alle diverse strutture commerciali del sistema AGESCI/Fiordaliso/Coop. regionali.

In questo articolo abbiamo delineato i tratti fondamentali di un sistema articolato e complesso. Tale complessità richiede una definizione dei rapporti tra l'Associazione (ai vari livelli) e le strutture del sistema in modo tale che i processi decisionali siano chiari, trasparenti e condivisi. Così, con ambiti di responsabilità e autonomia ben definiti, ciascun attore può (e deve) concorrere alla formazione delle decisioni, nel rispetto dell'autonomia e delle funzioni di ciascuno. Sembra facile... O no?

È tempo di bilancio

di Francesco Castellone

«Ti ho detto di no e non penso che lo faremo neanche l'anno prossimo!» – sbottò Paolo. «Se tutto va bene, riusciamo a fare una riunione di staff ogni 15 giorni e di certo non possiamo permetterci di sprecare tempo pure per questo!».

Di fronte alla risposta così piccata del caporeparto, Giulio, il capogruppo, non sapeva proprio cosa fare. In fondo gli aveva chiesto solo un rendiconto periodico della cassa di reparto. Come fargli capire l'importanza del bilancio?

C'era voluto tanto per convincere Franco, il vecchio cassiere di comunità capi, a elaborarne uno per il gruppo utilizzando il modello base messo a disposizione dal nazionale e ora voleva concludere il percorso introducendo forme primitive di rendicontazione anche nelle branche.

Il bilancio, questo sconosciuto, era arrivato in gruppo non tanto per la sua mania di precisione ma perché glielo chiedeva l'associazione. Già, l'art. 55 dello Statuto e l'art. 82 del Regolamento AGE-SCI, come gli ricordava il vademecum del Capogruppo, *“impegnano ogni livello associativo (Gruppo, Zona, Regione, livello*

nazionale) a redigere un rendiconto annuale consuntivo, preconsuntivo e preventivo che, una volta approvati dagli organi rappresentativi rispettivamente competenti, dovranno essere portati a conoscenza della struttura immediatamente superiore”.

In fondo – pensava Giulio – c'è solo da guadagnare: la redazione del bilancio trasmette a chi ci osserva (ragazzi, genitori, parrocchia, altri livelli associativi, territorio) un'idea immediata di trasparenza: mettendolo a disposizione magari sul sito web del gruppo o presentandolo alla riunione dei genitori di fine anno, tutti possono sapere da dove arrivano le risorse finanziarie, come sono composte e come vengono spese nel corso dell'attività annuale del gruppo.

Quando Giulio aveva provato a mettere in campo queste argomentazioni, Paolo aveva risposto dicendo che lo scout è leale per sua natura e che tutto questo gli sembrava superfluo, quasi una contraddizione in termini.

Quello che Paolo non riusciva a capire era che, così facendo, rinunciava non tanto a un ulteriore obbligo da portare a termine quanto a un'opportunità per i suoi ragazzi: condividere, ad esempio,



in consiglio capi la gestione del bilancio del campo estivo oppure fare con i magazzinieri l'inventario dei beni non deperibili avrebbero potuto essere impegni perfetti per il sentiero dei ragazzi, oltre che occasioni eccezionali per mettere in pratica i concetti di legalità e responsabilità, obiettivi contenuti peraltro nel progetto educativo. Lo stesso, forse anche di più, avrebbe potuto fare la comunità RS.

In fondo, forse Paolo stava solo esagerando la questione: visto che le unità non esistono come livello associativo autonomo ma sono parte del Gruppo, non c'è bisogno infatti di un vero e proprio bilancio con preventivi e consuntivi ma si può cominciare ad inserire gli avanzati o disavanzati delle casse di unità a fine anno (azzerrandole dopo i campi estivi). Pochi semplici gesti che ci rendono coerenti al nostro modo di fare le cose.

Pertanto Giulio era tornato alla carica. Aggiungendo che, se è vero che gli scout sono gente pratica, è altrettanto vero che sono anche rispettosi delle regole e delle leggi. E così, con l'aiuto del buon Franco, aveva deciso di rendere tutta la comunità capi partecipe delle varie responsabilità che gli scout hanno in relazione alle questioni economiche.

Il vecchio cassiere iniziò spiegando che da qualche anno ogni gruppo è titolare di un proprio codice fiscale che va presentato per ogni operazione economica (come ad esempio nelle fatture di acquisto o nei contratti di locazione delle sedi) e che viene rilasciato dall'Agenzia delle Entrate: roba seria, insomma! Tant'è che Franco riportò alla mente di tutti l'ultima riunione dell'anno precedente, durante la quale tutti i presenti firmarono un verbale nel quale si scriveva che la comunità capi approvava il bilancio per l'anno appena concluso: non era stato di certo un suo vezzo, ma un obbligo della legge italiana per il quale sono previsti anche controlli di verifica! Le prime facce sorprese fecero capolino tra i presenti. Paolo continuava a fare il bastian contrario, anche solo attraverso lo sguardo accigliato. Giulio al-

“ Quando Giulio aveva provato a mettere in campo queste argomentazioni, Paolo aveva risposto che lo scout è **leale** per sua **natura** e che tutto questo gli sembrava **superfluo**, quasi una **contraddizione** ”

lora decise di schierare l'artiglieria pesante, andando a prendere esempi significativi dalla vita delle branche. E iniziò dagli autofinanziamenti.

«Oltre agli obblighi che noi scout genericamente, e inconsapevolmente, assolviamo (rivolgere l'autofinanziamento a una massa indistinta di soggetti, solo occasionalmente, in concomitanza di celebrazioni, ricorrenze o sensibilizzazione e attraverso beni o servizi di modico valore), entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio (e quindi del bilancio), va anche redatto un rendiconto separato, completo delle entrate e delle uscite, per ogni raccolta effettuata, accompagnato da una relazione che descriva il tutto». Niente di complicato, ma nessuno ne aveva mai sentito parlare prima. E Paolo non riuscì a non tradire la sua sorpresa con un sonoro «Eeeh?!».

Giulio andò avanti con gli esempi: « quanti di voi chiedono l'autorizzazione all'occupazione di spazio pubblico ai Vigili Urbani quando vendono le piantine in piazza? Avete mai verificato in Comune se c'è bisogno di pagare dei diritti di affissione per le locandine con cui tappezziamo i muri del quartiere? Sapete che per la fiera culinaria organizzata dal Reparto l'anno scorso avremmo dovuto chiedere un'autorizzazione igienico-sanitaria al Sindaco e alla ASL? E il musical dei rover? I capiclan sono cosciente del fatto che avrebbero dovuto contattare la SIAE e pagarne i diritti per le canzoni utilizzate, anche se non hanno chiesto un biglietto d'ingresso? Infine, posso sembrare esagerato, ma la lotteria che

abbiamo organizzato per la parrocchia andava autorizzata dall'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato, dal Prefetto e dal Sindaco».

Bocche aperte, ovunque. Paolo rideva nervosamente.

«Con tutte queste cose, cari capi, non voglio certo spaventarvi. Anzi, sì. Ma solo per farvi riflettere sulle nostre responsabilità, anzitutto quelle civili. Abbiamo scelto di essere buoni cittadini e la realizzazione di quest'obiettivo passa anche per l'osservanza di obblighi e regole che ci sembrano superflue *perché tanto chiacchieriamo?* È mia intenzione farvi anche capire che anche queste piccole azioni ci aiutano ad educare i nostri ragazzi, permettendo loro di entrare in questo circolo positivo. E poi, autofinanziamoci pure, ma facciamolo non dimenticando che il nostro obiettivo non è tanto far soldi quanto insegnare ai nostri ragazzi che possono guadagnarsi qualche spicciolo realizzando tutto da soli. Ricordiamoci che questo strumento è un'opportunità unica per rendere i nostri ragazzi consapevoli dell'importanza della progettualità e dell'autonomia. Ok alle tombolate e alle lotterie, quindi, ma assicuriamoci che ci siano spazi di protagonismo per i ragazzi!»

Sguardi bassi. Akela si sentiva un po' in colpa per le tre lotterie fatte nell'ultimo semestre. Era riuscito a guadagnare il necessario per ristrutturare la nuova sede di branco, ma cosa aveva passato ai suoi lupi? Paolo interruppe il silenzio imbarazzante che si era creato. «Ok, scusa. Ho sottovalutato il problema. È che non immaginavo nulla di tutto ciò». E Giulio: «non hai niente di cui scusarti... forse avrei dovuto parlarvene prima».

Ancora silenzio. Poi Adele, la nuova tirocinante esordì con timida vocina: «E se facessimo un percorso di formazione sull'economia in Co.Ca.? Giulio, potrei darti io una mano, molte delle cose di cui hai parlato le sto studiando proprio ora all'università...».

Documenti per capigruppo: www.agesci.org/capi/downloads.php?scat_id=27



Sobri o taccagni?

“in medio stat virtus” (Aristotele)

di Emanuela Schiavini

Mi chiedo: “Ma noi scout siamo economi o tirchi? Siamo sobri o taccagni?” Talvolta facciamo delle figuracce con chi ci vede dall'esterno del nostro mondo... tanto da sembrare quasi dei pezzenti. E non ci accorgiamo che arriviamo a fare delle scelte assurde in nome del risparmio per poi non risparmiare.

Penso agli acquisti per il campo: ovviamente per quanto riguarda il cibo si sceglie il prodotto meno costoso spesso più scadente (e qui le cambuse critiche

possono aiutarci a ragionare), però per i pali da costruzione non badiamo a spese, anche se poi siamo costretti ad abbandonarli lì al campo perché non siamo in grado di custodirli per l'anno successivo.

Stiamo attenti a non dare più di 75gr. di pasta ciascuno altrimenti non ci stiamo col budget, rischiando il linciaggio per fame dei nostri ragazzi e assalti alla cambusa, ma siamo pronti a spendere una cifra generosa per i cartoncini colorati, i palloncini che fanno tanta allegria, i colori a dito, il *cernit*, di cui proprio non possiamo fare a meno per la nostra attività. E non manca mai la birretta con dolcetto per la riunione

di staff dopo aver messo a letto i ragazzi (affamati).

In questa maniera rischiamo di dare una visione di noi stessi un po' distorta, quante volte ci sentiamo dire: “tanto è per gli scout” oppure “ma sì, agli scout va bene tutto”.

Può essere utile ricordare ciò che dice l'art.2 del nostro regolamento metodologico: “Tutte le attività sono realizzate nella semplicità e si fondano sull'uso di mezzi poveri per una concreta educazione a questa virtù e per favorire la partecipazione alle attività di ogni ragazzo e ragazza, indipendentemente dalle condizioni economiche.”

Usiamo davvero i mezzi poveri? Riu-

sciamo a creare molto con poco? Arriviamo ad educare al bello usando quel poco?

Mi viene in mente che qualche tempo fa ad un incontro per formatori il relatore ha citato l'uomo virtuoso di Aristotele, cioè la persona che trova la giusta misura, il giusto equilibrio, che usa la temperanza (parola usata anche da B.-P.). Ciò mi ha rafforzato la teoria del "buon senso" che cerco di tener bene in testa per evitare di fare e proporre cose senza significato e mi ha suscitato qualche vago ricordo dei miei (pochi) studi di filosofia al liceo.

Cercando di capirne un po' di più, ho trovato che la virtù aristotelica consiste nella "medietà", cioè nella scelta della vita intermedia fra i due opposti errori dell'eccesso e del difetto passionale. Non vi è però una sola virtù ma diverse; Aristotele, infatti, ritiene che vi siano due tipi fondamentali di virtù, quelle etiche e quelle dianoetiche, a seconda che si riferiscano rispettivamente alle nostre attività pratiche o a quelle intellettuali. Le prime sono il coraggio, la temperanza, la generosità o liberalità, la magnanimità e la mansuetudine; le seconde comprendono la scienza, l'arte, la saggezza, l'intelligenza, la sapienza. In particolare la generosità o liberalità (uso accorto di ciò che si possiede) è il giusto mezzo tra l'avarizia e la prodigalità.

Torniamo a B.-P. che nel 1928 (da *The Scouter*), a proposito dello scout laborioso ed economo, scrive: "Se soltanto ognuno prendesse la decisione, quando è ancora giovane e con buona capacità di guadagno, di risparmiare ogni lira e di non sprecare il denaro in cose che più tardi non gli serviranno a nulla, egli verrebbe a trovarsi una discreta somma per la sua vecchiaia. I campi ed il turismo all'estero sono divenuti oggi per fortuna un'abitudine generale tra gli scout. Per fare questo essi hanno appreso l'arte di guadagnare e risparmiare denaro per uno scopo. Questo è già un gran passo, che però assumerà un valore ancor maggiore se insegnerà

loro a guadagnare e risparmiare analogamente in vista del loro futuro benessere personale."

Troppa confusione tra l'uomo dei boschi di B.-P. e l'uomo virtuoso di Aristotele? A me questo uomo virtuoso affascina tanto quanto quello dei boschi: lo immagino forte, incorruttibile, bello, pieno di sani principi, generoso, saggio... Insomma, un Capo scout.

Termino con l'ultima citazione:

"L'uomo virtuoso agisce in vista del bello e quanto più è migliore tanto più agisce in vista del bello". (*Etiche*, Aristotele).

Buone spese a tutti!

“Tutte le attività sono realizzate nella **semplicità** e si fondano sull'uso di mezzi **poveri** per una concreta educazione a questa virtù e per favorire la **partecipazione** alle attività di ogni ragazzo e ragazza, indipendentemente dalle condizioni **economiche**”



Daniela Ioppa



Nino Corriera

Lavorare o giocare?

di Martina Cavicchioli
capo Cerchio del Mirandola 1

“Lavorare e giocare per la famiglia Scoiattolo erano la stessa parola. Questo faceva sì che ogni cosa venisse fatta con entusiasmo e con impegno per il bene comune”.

Come nella famiglia Scoiattolo, anche il lupetto e la coccinella sperimentano, col proprio branco/cerchio, la gioia del collaborare ad uno scopo comune. Per loro è importante comprendere il valore del bene comune e del costruire man mano una storia dove tutti siano protagonisti e coltivino un clima sereno, di reciproca fiducia. La collaborazione e la condivisione costituiranno allora la base delle relazioni tra lupetti e coccinelle e tenderanno a manifestarsi negli aspetti più concreti della vita di branco/cerchio. La tana e la sede ne saranno un esempio concreto: luoghi ricchi di ricordi semplici ma autentici, di cacce e voli vissuti insieme. Partendo dalla consapevolezza di avere un “bene comune” da difendere, com-

prendendo la bellezza dell’ottenere un risultato ben visibile con il proprio lavoro, sperimentando l’essenzialità che allontana dall’avere per riportarci all’essere, si può far comprendere ai bambini quale sia una visione corretta dell’economia. Invitare il Branco o il Cerchio ad abbellire la propria sede con materiali di recupero, diventa ad esempio un’occasione utile per spingere i bambini a rovistare tra gli oggetti di casa per trovare quelli che potrebbero essere ancora utili e invece sono rimasti troppo tempo a prendere polvere. Scoprire in quante cose utili può essere trasformato quel materiale che ogni giorno passa tra le loro mani, funziona come stimolo per scatenare la fantasia e continuare a ideare oggetti strani e nuovi, maturando la consapevolezza che non tutto ciò che sembra inutile lo è davvero. Basti pensare a quanti giochi divertenti si possono inventare con una manciata di tappi-corona, ritagli di cartone, fili di lana, un paio di vecchi calzini e quant’altro il nostro ingegno riuscirà a recuperare! Si tratta di comprendere il valore degli

oggetti, evitare lo spreco, iniziare a sperimentare l’importanza del lavoro (manuale e/o intellettuale) per ottenere un risultato tangibile.

Nel branco/cerchio, non contano e non devono contare le differenze economiche, ma le qualità dei singoli e l’impegno di ognuno: avere tante cose superflue e costose non rende speciali, come invece sembra far credere la pubblicità, e le esperienze proposte ai bambini devono portarli verso questa conclusione serenamente.

Se riusciranno a confrontare la loro quotidianità con quella di altri uomini, donne e bambini che nei rispettivi paesi, adottano uno stile di vita semplice che li porta ad accontentarsi di quello che già possiedono, i lupetti e le coccinelle si renderanno consapevoli delle disuguaglianze e delle ingiustizie che sono presenti nel mondo superando la retorica e l’indifferenza che spesso sono presenti nei più fortunati. Confrontarsi con realtà apparentemente lontane può essere utile per rileggere, nel nostro piccolo, la vita di tutti i giorni.

Durante le cacce ed i voli, facciamo ascoltare ai lupetti e alle coccinelle racconti di persone, e di bambini come loro, che nonostante le difficoltà hanno saputo arrangiarsi coi pochi mezzi a loro disposizione, costruire una vita dignitosa all’interno di una quotidianità difficile e povera. Così il branco/cerchio potrà sperimentare giocando, le disuguaglianze presenti nel mondo e forse decidere di impegnarsi per dare un piccolo contributo e migliorare la vita di un bambino. Spiega la formica Mi: *quello che non ci serve non ci appartiene*. Il fratellino o la sorellina che sa disfarsi anche di uno solo dei suoi giocattoli o vestiti per darlo a un altro bambino più bisognoso, comincia - a piccoli passi - a comprendere il valore dell’essenzialità, vissuta non come limitazione, ma come gioia di vivere nella giusta misura.



Soldi guadagnati bene... e spesi meglio!

Il prima e il dopo di quello che mettiamo
nel borsellino della squadriglia

di don Andrea Meregalli
e Ilaria Baudone

Assistente nazionale Branca E/G
Incaricata nazionale Branca E/G

Quando gli esploratori e le guide fanno l'esperienza di gestire la cassa di Squadriglia, hanno nella testa l'articolo della Legge Scout che dice: la Guida e lo Scout sono laboriosi ed economi. Laboriosità ed economicità richiamano al prima e al dopo di quello che si mette nel borsellino della Squadriglia. Nell'impresa si utilizzano mezzi poveri, si valorizza ciò che si ha e si sa usare. Nel caso sia necessario reperire fondi, si farà autofinanziamento.

Quindi prima si attua l'autofinanziamento e poi si va a fare la spesa.

Essere laborioso è la capacità, da soli o insieme ad altri (l'impresa) di produrre qualcosa che serva non solo a me/noi, ma anche ad altri. Poi è possibile scambiare il frutto del nostro lavoro con altri prodotti. Tale scambio nelle economie di mercato (dal mercato del villaggio a quello globale della nostra economia) avviene attraverso la mediazione del denaro. Etico è ciò che è responsabile. Etici sono cioè quei comportamenti che posso giustificare davanti agli altri. Etico è anche ciò che mette al centro sempre la persona, da rispettare arricchire con le mie azioni (non impoverire). Questi sono valori condivisi da noi capi, ma è necessario precisare che gli esploratori e le guide ci devono arrivare attraverso l'esperienza.

A questo punto poniamoci alcune do-



Marco Sacchetti

mande: fare autofinanziamento vendendo la torta della mamma all'uscita della Messa in parrocchia aiuta a imparare cosa vuol dire essere laboriosi? Essere economi significa solo comprare quello che costa meno?

Ci sono acquisti che cercano di rispettare il principio di equità e solidarietà tra produttore e consumatore: quello che acquisto costa un po' di più, ma rispetta e non impoverisce il produttore, quindi implica una relazione tra chi vende e chi compra. Essere essenziali, qualità molto vicina a quella dell'essere economi, non deve andare a discapito della qualità, di quello che è anche *buono*. Mettere in circolo tra di noi cose di qualità è proprio l'ultima cosa a cui pensare se vogliamo essere etici nelle nostre azioni?

La sobrietà è fare attenzione ad evitare gli sprechi. Significa non sprecare e non lasciare dietro di noi *avanzi*. Fare una spesa che sia a *impatto zero*: non è forse questo un modo di essere sobri, essenziali, etici nei nostri comportamenti?

Il punto è come aiutare i nostri ragazzi a fare esperienze per apprezzare il valore di queste scelte. Chiediamoci se siano sufficienti la spesa fatta dai cambusieri e il

gioco a punti per acquistare da loro gli ingredienti per i pasti di Squadriglia al campo. Basta organizzare una gara di cucina in cui si gareggia solo per fare il meglio spendendo meno? A fine giornata, in uscita o al campo, il problema dello smaltimento dei rifiuti è demandato esclusivamente ai cambusieri? Abbiamo parlato all'inizio di responsabilità connessa all'azione. L'educazione alla responsabilità trova la sua massima espressione nell'esercizio del motto *siate preparati* attraverso cui i ragazzi imparano che la vita richiede progettualità, grande volontà e impegno. Bisogna guardare avanti con obiettivi alti, ma concreti. L'esercizio della responsabilità per le cose e le persone, con le quali gli esploratori e le guide crescono nelle tappe del loro sentiero, si realizza ogni qualvolta l'impegno e la responsabilità del singolo siano indispensabili per la crescita della comunità, ogni volta che le imprese diventano strumenti per incidere nella realtà, *lasciando un segno*. L'impresa in mano ai ragazzi con un progetto curato nei dettagli, condiviso e realizzato con l'apporto di ciascuno, aiuta i nostri ragazzi a fare propri i valori riassunti nell'essere *laboriosi ed economi*.



Si rimboccano le maniche per il bene comune

di Enrico Pacchiani

“A che servono le mani pulite se si tengono in tasca?” (Don Milani)

Domenica sera, riunione di Clan. Ho chiesto di partecipare per sentire “dal vivo” come i rover e le scolte di un Clan interpretano e vivono l’articolo della Legge “sono laboriosi ed economi”.



Al termine di una lunga ed animata chiacchierata torno a casa con una serie di interessanti spunti di riflessione:

I valori personali: concetti come impegno, lavorare per obiettivi, attenzione alla gestione delle risorse disponibili, gusto del guadagnarsi le cose con le proprie forze sono concetti interiorizzati, prassi, più o meno consapevoli, del vivere personale quotidiano

Il vissuto scout: mentre la componente “laboriosi” viene vissuta in maniera costante e naturale nelle nostre attività viceversa la componente “economy” sembra venire troppo spesso tradotta in “sono tirchi”. L’esempio più ricorrente è la spesa per i Campi fatta con l’esclusiva ed esasperata attenzione al prezzo (“dobbiamo spendere poco, anzi, meno!”) tralasciando qualsiasi altro tipo di considerazione (qualità, eticità, consumo critico, ecc.) con risultati che oscillano tra il comico e, talvolta, il rischioso. E questo crea disagio e disorientamento, soprattutto perché l’input viene dai Capi.

Il mondo: salvo poche eccezioni è evidente la difficoltà a vivere questi valori al di fuori della propria sfera personale ed in contesti diversi dall’Associazione. Lontanissima l’idea di poter produrre cambiamenti concreti nella realtà che ci circonda.

Sicuramente non ho scoperto niente che qualsiasi Capo Clan/Fuoco già non sappia, credo però che oggi più che mai sia necessario recuperare l’essenza e la semplicità della nostra proposta per aiutare i ragazzi a muoversi in questa società così complessa e mutevole.

Il punto di partenza credo sia quello di restituire il giusto valore alle parole. Ecco

allora che diventa importante sottolineare le caratteristiche di positività, libertà di scelta ed attualità che caratterizzano la Legge (sono e non saranno o dovranno essere), la laboriosità intesa come impegno costante e costruttivo in tutte le sfere dell’agire (casa, scuola, associazione, lavoro, amicizie), impegno non fine a se stesso o per il raggiungimento di soli fini personali ma che non può essere disgiunto (“ed”) dalla ricerca di un bene comune (economy = colui che amministra risorse nel rispetto delle regole della casa).

Scomporre il messaggio nei suoi singoli elementi costitutivi, restituire a ciascuno di essi valore e significato, semplificare e concretizzare i concetti (senza banalizzarli o travisarli) può rappresentare il passaggio educativo per cui i valori che oggi i nostri ragazzi vivono a livello personale possano maturare ed evolvere fino a diventare domani scelte caratterizzanti di uomini e donne che vivono consapevolmente ed attivamente la propria vita.

Il metodo, i documenti associativi (vi invito a rileggere perlomeno l’introduzione ed il 1° capitolo delle “Linee guida per un’economia al servizio dell’educazione” – atti Consiglio Generale 2011 pag.34/37 ed il documento “Politica ed Economia” approvato dal Consiglio Nazionale di Ottobre 2011 – reperibile nella home page del sito nella sezione “documenti ufficiali”), l’esperienza, la fantasia, la conoscenza e l’osservazione dei ragazzi devono essere i nostri punti di forza per un’azione educativa efficace e capace di far crescere uomini e donne che abbiano voglia di rimboccarsi le maniche per il bene di tutti.

I perché di un bilancio sociale

di Marco Pietripaoli

Quando si realizzano centinaia di eventi all'anno, che vedono coinvolti alcune migliaia di capi e ragazzi, quando si gestiscono centinaia di migliaia di euro di bilancio, non basta fare una riunione e dirsi che è andato tutto bene, o discutere sul sentito dire, magari votando in assemblea mozioni che approvano o respingono iniziative. Ed è sbagliato pensare che sia superfluo fare verifiche, perché tanto è impossibile rendere oggettivo quello che si crea in educazione. Esiste nelle scienze umane, e quindi anche nell'educazione scout, una sorta di "oggettivismo ingenuo" che persino le scienze più "dure" (cioè quelle fisiche) hanno da tempo abbandonato.

Molti educatori e ricercatori sociali sono cioè frenati nella riflessione sulla valutazione a causa dell'idea che nel settore "immateriale" della cultura, della salute, dell'educazione, l'oggettività sia irraggiungibile. Ma queste contrapposizioni, fra scienza/oggettività ed educazione/soggettività, sono appunto ingenuie. Se i ricercatori avessero ragionato in questo modo saremmo ancora in attesa della lampadina e della televisione. Invece tutta la scienza moderna si basa sui principi dell'ipotesi, della probabilità, dell'approssimazione successiva: concetti altamente soggettivi, che come educatori abbiamo ben presente. Inoltre tutte le scienze (e tra queste anche le scienze dell'educazione) si fondano sull'applicazione di queste ipotesi, verificate o falsificate dal loro semplice funzionamento. Le lampadine sono state



Nino Corriera

“ Se ben fatto e con qualche accorgimento, il bilancio sociale è un'ottima occasione per **spiegare** alle altre **associazioni** e **istituzioni chi siamo** e **cosa facciamo** ”

inventate e utilizzate senza che nessuno fosse in grado (né tuttora sia in grado) di spiegare esattamente cosa sia la luce. In altre parole sappiamo che l'oggettività è a tutt'oggi irraggiungibile, ma ciò non frena la ricerca. La soggettività è vera ma parziale ma non per questo smettiamo di impegnarci in educazione e formazione.

Possiamo dunque dirci che se la valutazione è ancora per larga parte un processo soggettivo, non per questo è meno scientifica, non per questo non va utilizzata e raffinata, non per questo non devono essere raccolti dati ed elementi concreti da incrociare con le letture soggettive.

Il secondo grande nodo della valutazione è etico-politico, perché tocca i concetti di "valore" e di "consenso". La valutazione comprende una fase di rendicontazione dei risultati raggiunti e una di verifica, il cui scopo è determinare il grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati, cioè il grado di ottimizzazione delle risorse verso i risultati (efficienza) e dei risultati verso i bisogni (efficacia). Questa è la parte più tecnica del processo valutativo.

Ma la valutazione etico-politica oltre ai risultati e alla loro grado di efficienza ed

efficacia serve a cogliere i gradi di cambiamento verificati: una valutazione del “valore dei risultati”. La valutazione del valore è un’operazione politica che non può fondarsi altro che sul consenso delle parti.

Costruire un cambiamento condiviso mi sembra essere, legittimamente, un obiettivo del nostro agire da cittadini, volontari, educatori che utilizzano il metodo scout. La valutazione di quello che facciamo diventa quindi una fase indispensabile del nostro agire, che dobbiamo valorizzare e contemplare nei nostri tempi di servizio.

Appare quindi chiaro che, se i dati di partenza (rendicontazione) sono parziali o non si conoscono, tutto il processo di valutazione non può che risultare alterato, distorto e quindi inutile se non addirittura controproducente.

In sintesi possiamo evidenziare che rendicontazione, verifica e valutazione sono tre passi diversi ma concatenati di uno stesso processo:

- la rendicontazione è il consuntivo effettuato periodicamente, utile per determinare i risultati della gestione di un’organizzazione. Render conto significa sostanzialmente mettere a disposizione numeri e dati oggettivi senza alcun commento;

- la verifica è l’atto del verificare utile un bene o attività e quindi accertarne la regolarità, l’esattezza di un procedimento, la soddisfazione degli utilizzatori, l’impatto dei risultati ottenuti. Verificare sono quindi le azioni che si compiono nel raccogliere da più fonti considerazioni e elementi utili;

- la valutazione è il determinare il “valore” di un bene o attività esprimendo un giudizio globale. Valore che è sia economico, che di risultato, di interesse, di significato. È la sintesi di tutto il processo che ci permette anche di individuare i punti di miglioramento per il futuro.

Cosa fare allora affinché questa presunta “seccatura” diventi un modo sentito e utile di operare?

Render conto del dato economico e contemporaneamente legarlo alle attività svolte grazie a quelle risorse e all’impegno di tanti capi, formatori e quadri è

l’obiettivo della redazione di un Bilancio Sociale, strumento oramai in uso in molte organizzazioni di Terzo Settore da oltre un decennio. Anche l’Agesci nazionale ne ha avviato la realizzazione.

Per un Comitato può essere uno strumento per farsi valutare da un’assemblea connettendo con chiarezza i fatti e le opinioni, e quindi promuovere nuovi e più adeguati cambiamenti.

Fare il bilancio sociale per una struttura associativa costringe:

- a raccogliere i dati (date, iscritti, partecipanti, durata, costi, ...) sulle attività realizzate (assemblee, consigli, comitati, pattuglie, eventi per ragazzi, capi, formatori, quadri, ragazzi non scout, ...);

- a coinvolgere tutti i protagonisti delle attività svolte (comitato, branche e settori) in una visione comune e in un processo comune di rendicontazione in cui tutti sono partecipi;

- a collegare il Programma annuale con la verifica, declinando il Bilancio sociale per obiettivi strategici trasversali e non per aree di attività, divenendo la sintesi complessiva del lavoro svolto dalla Regione rispetto alle proprie competenze; a ricapitolare la nostra identità di associazione descritta nei nostri documenti fondamentali e nei progetti, dandone una rappresentazione sintetica ed organica;

- a ricapitolare la nostra organizzazione democratica, il suo funzionamento (anche tramite un organigramma utile per chi non ci conosce) e la quantità di energie impiegate per farla funzionare;

- a sapere quante e quali iniziative educative, formative e politiche sono state realizzate per dare una risposta ai bisogni rilevati in precedenza, e quindi finalizzate a raggiungere gli obiettivi prefissati nel progetto;

- a capire quante risorse umane ed economiche sono state impiegate per il funzionamento della struttura, quante per il raggiungimento degli obiettivi e quante per le attività strumentali (raccolta fondi, gestione immobili, ...);

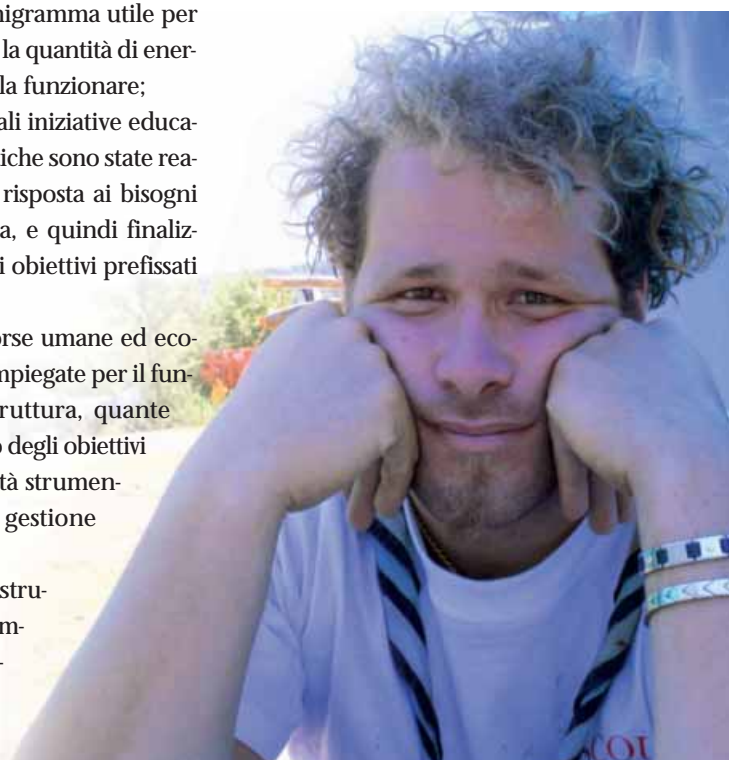
- a predisporre uno strumento organico di comprensione non ap-

prossimativa per quanti (Chiesa, organizzazioni di Terzo Settore, Società civile ecc.) ci conoscono e interagiscono con noi;

- a fornire ai partecipanti all’assemblea di riferimento uno strumento di informazioni con le quali procedere a realizzare una prima, ma essenziale verifica, di soddisfazione rispetto a bisogni e aspettative rispetto alle attività e servizi predisposti dal proprio livello associativo.

Un’ultima considerazione riguarda la funzione di comunicazione verso l’esterno che il bilancio sociale svolge. Come volontari troppo spesso sottoconsideriamo gli aspetti legati alla comunicazione: siamo più concentrati all’agire che a raccontare perché e cosa realizziamo. Nella nostra società è importante anche saper comunicare bene e il bilancio sociale ci permette di offrire una corretta rappresentazione della nostra Associazione, di quello che realizziamo con tanto impegno e di come impieghiamo le risorse economiche a nostra disposizione (quote associati, 5x1000, contributi, ...). Trasparenza e visibilità sono un binomio inscindibile.

Inoltre, se ben fatto e con qualche accorgimento grafico e iconografico che racconta le attività realizzate, il bilancio sociale è un’ottima occasione per spiegare alle altre associazioni e istituzioni chi siamo e cosa facciamo.



Bibliografia

di Francesca Triani

La scommessa della decrescita

Serge Latouche

Feltrinelli 2007

Questo libro è il manifesto teorico di tutti quei movimenti ed iniziative che negli ultimi anni hanno cercato di proporre il modello della decrescita come unico approccio possibile alle crescenti disuguaglianze economiche ed ai gravi problemi di sostenibilità posti dal modello di sviluppo occidentale. L'oggetto del volume è il passaggio volontario da parte delle società ricche ad un modello di decrescita per consentire uno sviluppo sostenibile per tutto il pianeta. Questo coinvolge un mutamento di valori e concetti, strutture economiche e sociali e stili di vita e di consumi di tutti.



Guida al consumo critico

Centro Nuovo Modello di Sviluppo, EMI, Bologna 2009 Nuova Edizione



Il consumo critico consiste nello scegliere i prodotti responsabilmente non solo in base al prezzo ed alla qualità, ma anche al comportamento delle imprese che li producono ed al loro impatto ambientale e sociale. La nuova edizione della guida al consumo critico del 2009 propone oltre che un consumo critico anche un consumo responsabile, ovvero uno stile di consumo che si accompagna ad un nuovo stile di vita basato sulla sobrietà e sulla sostenibilità. Attraverso le informazioni sui prodotti e sulle imprese queste guide sono un aiuto a fare delle proprie scelte di consumo delle scelte responsabili ed efficaci.

Il capitale delle relazioni

Tavolo per la Rete italiana di economia solidale

Altreconomia 2011

Cinquanta storie che raccontano come nasce un Gas, una "filiera corta" o un Distretto di economia solidale: in Italia sono ormai un migliaio i "gruppi d'acquisto solidali". Sono persone che fanno la spesa insieme, scegliendo prodotti "etici" e creando relazioni di fiducia con chi li produce. Ma i Gas sono solo la rete più nota: questo libro è una straordinaria raccolta di esperienze di "reti di economia solidale", un movimento che si batte per trasformare l'attuale sistema e per una nuova economia, che abbia per base il "capitale delle relazioni". Come avviare allora un Gas nel proprio condominio o ufficio, come progettare una filiera corta insieme al contadino del campo accanto, saltando gli intermediari? Quali sono gli strumenti essenziali per passare dai grandi centri commerciali a una "Piccola Distribuzione Organizzata", e quali semplici passi muovere per organizzare nella propria città una fiera del consumo critico e sostenibile? Come formarsi e informarsi e soprattutto come mettere in rete queste iniziative, con l'obiettivo di costituire sul proprio territorio un vero e proprio "Distretto di economia solidale"? Uno sguardo concreto sull'economia delle relazioni in Italia.



Inoltre, ci permettiamo di segnalarvi un testo scritto proprio da uno scout, anzi da uno della nostra redazione:

Il risparmiatore etico e solidale

Marco Gallicani

Altreconomia 2012



Manuale per un'altra finanza: investire e risparmiare i propri soldi nel rispetto delle persone e dell'ambiente.

Siti internet

Moltissimi sono i siti della rete su cui è possibile andare per approfondire molti dei temi economici accennati negli articoli di questo numero. Ve ne indichiamo solo qualcuno:

sbilanciamoci.info - Portale creato da un gruppo di economisti, ricercatori, giornalisti, studenti, operatori sociali, sindacalisti e da una rete di associazioni, organizzazioni, movimenti, che in gran parte fa capo alla campagna Sbilanciamoci! Si pone l'obiettivo di sapere tutto il possibile sul sistema economico nel quale viviamo, progettare tutto il possibile del sistema economico nel quale vorremmo vivere.

www.lavoce.info.it - Dal luglio 2002, quando è nata, lavoce.info cerca di informare e di offrire uno strumento di approfondimento per chi non si accontenta di giudizi sommari. Propone analisi indipendenti di fatti e notizie, con lo scopo di offrire un servizio utile a tutti coloro che accettano di misurarsi, senza pregiudizi, su questioni complesse. Un vero e proprio "watchdog", di cane da guardia, che valuta criticamente la politica economica, disinteressandosi dell'uso politico che può essere fatto di ciò che scrive.

Sulla finanza (anche etica): www.fiansol.it che funziona anche da smistatore perché ha un ottimo reparto link.





Un Dio padre o banchiere?

di p. Beppe Giunti

I nostri debiti nei confronti di Dio non sono finanziari o materiali, ma portano il bel nome di peccati. Noi chiediamo al Padre di perdonare parole, opere e omissioni nate dai nostri pensieri, dal nostro cuore che costituiscono offesa a Dio, a noi stessi e al prossimo. Il perdono richiesto appare come una scuola, una pedagogia d'amore: perdonaci, così anche noi impariamo a perdonare (Lc 11,4).

L'idea di perdono assume invece sfumatura diversa in Matteo 6,12, rimanendo più nella logica dei saldi di fine mese, in una specie di bilancio che avanza una richiesta: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Chi prega s'impegna

a dare al prossimo il perdono quasi come condizione e misura del perdono che egli richiede al Padre.

Se uniamo le due interpretazioni, scopriamo il messaggio profondo e completo che Gesù ci dà. Esagerare nel chiedere il perdono a Dio solo nella misura del perdono offerto agli altri riduce Dio al ruolo di un banchiere, con

«Non dovevi forse anche tu avere **pietà del tuo compagno**, così come io ho avuto **pietà di te?**». È la domanda diretta a chi chiede perdono e non lo concede (Mt 18,24-32)

una relazione di dare/avere, come se esistessero le percentuali di peccato da farci perdonare. Ma se noi chiediamo il perdono affinché il nostro cuore diventi a sua volta capace di perdono, allora sì che prendono luce altre parole del Signore su questo tema: «Non dovevi forse anche tu avere pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». È la domanda diretta a chi chiede perdono e non lo concede (Mt 18,24-32).

C'è poi la deliziosa pagina del banchetto a casa del fariseo perbene, che finisce con la figuraccia del padrone di casa rimproverato da Gesù per non aver capito la logica del cuore di Dio: «Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato» (Lc 7,36-50). Principio educativo non da poco, per il quale a provocare il cambiamento in meglio delle persone non sono tanto le punizioni, quanto robusti atteggiamenti di misericordia. La questione del perdono fraterno aveva già fatto irruzione nel gruppo dei discepoli, presentato con chiarezza contabile da Pietro: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?» (Mt 18,21). Logica bancaria, quasi per sapere quant'è il bonus che mio fratello ha nei miei confronti, cioè quante volte può fregarmi prima di non poter sperare più remissione. Gesù risponde con un simbolismo aritmetico: settanta volte sette. Poiché il sette indica la perfezione, Gesù esagera moltiplicando a dismisura le occasioni di perdono. Come sempre, l'obiettivo del Maestro è alto: quello di agganciare il nostro comportamento non a nobili esempi o a prediche moralistiche, ma alla logica di Dio stesso.

P. Beppe Giunti, francescano genovese, è impegnato presso una parrocchia romana, insegna Teologia pastorale alla Facoltà "San Bonaventura - Seraphicum" e collabora con una cooperativa sociale. La sua attività può essere seguita sul blog www.fratemobile.net. Il suo indirizzo mail è:

giuseppe.giunti@gmail.com

di Francesca,
Flavio e Jean Paul

Incaricati nazionali branca R/S

Agosto 2014: puntiamo i nostri sguardi verso questa data che vedrà i Rover e le Scolte protagonisti di un evento importante per la branca R/S e per tutta l'associazione: la Route Nazionale.

È arrivato il momento per i nostri rover e le nostre scolte di vivere un'esperienza significativa, che li aiuti a riflettere sul proprio ruolo nel costruire il futuro, attraverso scelte mature e responsabili e sogni audaci da realizzare. Il consiglio generale 2011 si è fatto portavoce del desiderio, che da più parti emergeva, di un momento di forte aggregazione, dopo quasi 30, che aiuti i nostri giovani, attraverso l'entusiasmo e la ricchezza dell'incontro, a proiettarsi con coraggio verso un futuro significativo e realizzabile, in un cammino di crescita per una sempre più consapevole assunzione di responsabilità.

L'evento che stiamo costruendo è inserito in un percorso con il quale desideriamo, come associazione, contribuire a costruire un futuro migliore, iniziando da ognuno di noi, a fianco di tutte quelle realtà sociali ed ecclesiali che operano oggi animate da una volontà di cambiamento.

Siamo in un momento di profonda crisi economica e sociale, ed è per questo che l'unica soluzione utile che intravediamo è l'impegno personale e comunitario, per dare a tutti noi e alle future generazioni una società che ritrovi nel lavoro, nella giustizia sociale, nella pace e nell'accoglienza i pilastri fondanti dell'oggi e del domani.

Il coraggio è la parola chiave che costruisce questo percorso.

Charles Peguy, uno scrittore francese, racconta la storia di un uomo che muore e va in cielo. Quando incontra l'angelo addetto all'accoglienza, gli viene chiesto:

Route nazionale 2014

Le strade del coraggio

Danièle Tavani

«Mostrami le tue ferite». Replica: «Ferite? Non ne ho». E l'angelo gli dice: «Non hai mai pensato che ci fosse qualcosa per cui valesse la pena di combattere?».

Raccogliendo nelle parole di Peguy l'invito a "combattere" per qualcosa per cui ne valga la pena, sembra di ascoltare l'eco di ciò che l'apostolo Paolo scrive al suo amato discepolo Timoteo al termine dei suoi giorni, rileggendo la me-

ravigliosa avventura della sua vita: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2 Tim 4,7).

È per l'appunto l'immagine del combattimento, della buona e bella (*kalós*, dice san Paolo) battaglia, a consegnarci la virtù del coraggio come elemento caratterizzante di uno stile di vita segnato dai valori della legge scout, animato dalla forza del Vangelo e della fede e proteso

verso il futuro nella responsabile volontà di lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato.

Dunque *Coraggio* significa combattere per qualcosa per cui valga la pena, perseverare, rimanere saldi, fedeli e pazienti, quando la situazione si fa dura. Ma anche guardare le situazioni per come sono, in modo fermo e limpido e conoscere la propria vulnerabilità. Il coraggio racchiude in sé la capacità di attendere, dà la forza di parlare e comunicare e si oppone all'isolamento.

Questo è ciò che desideriamo che i ragazzi sperimentino, questa è la virtù che proponiamo ai Rover e alle Scolte di vivere nel percorso che porta alla route nazionale del 2014, come proposta di stile di vita del nostro presente.

Il capitolo nazionale che preparerà la route sarà incentrato quindi sulla virtù del coraggio e rappresenterà l'occasione attraverso cui le comunità RS costruiranno azioni di cambiamento sul territorio in risposta ad un bisogno su cui impegnarsi, e permetterà di sperimentare (in linea con le ultime riflessioni della Branca RS) la concretezza dell'a-



zione verso il cambiamento.

Durante il capitolo, le comunità RS avranno una prima opportunità di incontro e confronto con altre comunità all'interno dei forum regionali, fino ad arrivare alle route regionali, sparse su tutto il territorio italiano, in cui i rover e le scolte si confronteranno con i propri compagni di strada provenienti da differenti realtà, incontreranno luoghi e persone significative, faticeranno insieme. Vivranno così un forte momento di roverismo scoltismo che permetterà loro di cogliere la bellezza della strada e di prepararsi all'incontro nazionale, che non sarà solo un momento di incontro e di festa, ma di costruzione di consapevolezza comuni.

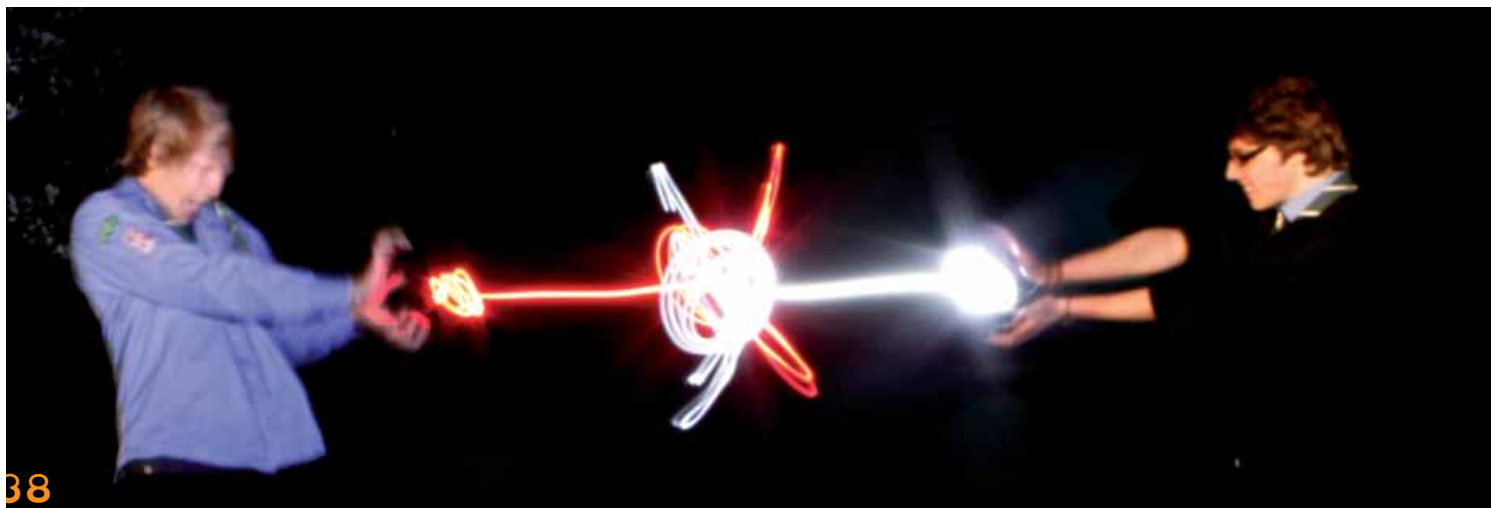
Un primo appuntamento per i capi è per il prossimo inverno, nel novembre 2012: tre forum nazionali, dislocati territorialmente al nord, al centro e al sud per facilitare la partecipazione, saranno l'occasione per ritrovarsi insieme sulle strade

del coraggio e cominciare a preparare il percorso verso la route nazionale.

In attesa di ritrovarci, vi consegniamo le parole di Giovanni Paolo II, che molto bene incarnano il senso di questa proposta. «Non abbiate paura del futuro! In Cristo voi potete credere nel futuro, anche se non potete distinguerne i contorni. Voi potete affidarvi al Signore del futuro, e superare così il vostro scoraggiamento di fronte alla grandezza del compito ed al prezzo da pagare. Ai discepoli sgomenti sulla via di Emmaus il Signore disse: «Non era necessario che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». Il Signore rivolge queste stesse parole a ciascuno di noi. Per questo, non abbiate paura di impegnare le vostre vite nella pace e nella giustizia, perché voi sapete che il Signore è con voi in tutte le vostre vie» (*Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Pace del 1985*).

Buona strada.

“ Dunque **Coraggio** significa combattere per qualcosa per cui **valga la pena**, perseverare, rimanere **saldi, fedeli** e **pazienti**, quando la situazione si fa dura ”



Le uniformi: uno stile e un valore

di Alessandro Paci

Presidente Commissione uniformi

Con la presentazione al Consiglio generale 2011 delle uniformi taglio femminile e di due nuovi capi (pantalone tecnico e giubbotto antipioggia), la Commissione Uniformi ha completato un lungo e impegnativo lavoro iniziato dal Consiglio generale 2010 con l'approvazione della mozione n. 36 (uniformi di taglio femminile) e seguito dalla richiesta del Comitato nazionale di due nuovi capi uniforme.

Ogni capo dell'Agesci conosce il valore educativo dell'uniforme, la sua simbologia, il senso di appartenenza a una fraternità nazionale e internazionale; ma, oltre a questi, negli ultimi anni si sono aggiunti ulteriori "significati"; già alla nascita dell'Agesci fu scelto che l'uniforme dovesse avere particolari requisiti:

- fatta con fibre naturali (lana e/o cotone) per salvaguardare l'ambiente, la rinnovabilità delle risorse, il massimo dell'igiene;
- l'esclusione di sostanze tossiche per l'uomo e per l'ambiente, sia nei processi produttivi sia sul capo finito, per salvaguardare la salute dell'uomo e del suo habitat;
- l'economicità e la durata;
- l'eticità, secondo i valori scout, del processo produttivo e la salvaguardia del lavoro minorile, l'equa retribuzione, la tutela dei lavoratori, l'osservanza delle leggi e dei criteri internazionali di salvaguardia dell'uomo e della donna lavoratore/lavoratrice (nel tessile le maestranze sono quasi tutte femminili).

La Commissione Uniformi ha lavorato concretamente perché queste indicazioni siano veramente attuate e verificate; ha visitato i siti produttivi (anche in Africa dove l'azienda italiana produce le nostre camicie) verificando il reale stipendio percepito, l'ambiente di lavoro, i servizi messi a disposizione dall'azienda alle lavoratrici (sempre in Africa abbiamo visto la mensa, l'asilo nido, ecc.) e così per tutti i capi dell'uniforme.

Il marchio "Commissione Uniformi" garantisce in modo reale che i valori della nostra Associazione siano rispecchiati davvero anche dalle nostre uniformi, anche se questo costa qualcosa in più rispetto a produzioni fatte in Cina o altro paese asiatico i cui parametri produttivi e ambientali non sono poi così etici...

Statuto - Art.53 Commissione uniformi

La Commissione uniformi ha la funzione di assicurare la coerenza dell'attività delle Cooperative cui è concesso il riconoscimento di Rivendita Ufficiale Scout (o altre strutture equivalenti) con principi dello scautismo e di verificare l'economicità e la validità tecnologica delle forniture. La Commissione uniformi è costituita da tre membri eletti dal Consiglio generale, i quali eleggono al loro interno il Presidente della Commissione. Durante il loro mandato i componenti della Commissione uniformi non possono essere dipendenti o amministratori delle Rivendite ufficiali scout.



Ma è bello sapere che "quel qualcosa in più" va a vantaggio di chi ha veramente bisogno.

L'introduzione dei nuovi modelli e dei nuovi capi, che sono disponibili nelle cooperative dai primi giorni di gennaio 2012, dimostrano che la situazione è sempre in sviluppo; l'attenzione del Consiglio generale 2010 verso le nostre associate, guide, scolte, capo, in occasione del centenario del guidismo, ne è una prova palese.

Al posto della "scomoda" uniforme unisex, le nostre associate avranno la possibilità di indossare camicie e pantaloni a loro più consoni (era una cosa che forse dovevamo fare già da prima, ma non è mai troppo tardi). E nell'andare a rinnovarsi l'uniforme ogni capo sappia che, con il suo acquisto, aiuta anche alcune situazioni svantaggiate.

Quale associazione

vogliamo divenire?

di Piero Gavinelli

Tempo del declino o tempo dello sviluppo?

È questo il titolo dell'articolo che, sul numero 16/2011 di SCOUT PE, si interroga e ci interroga su quali prospettive di sviluppo l'Agesci si sta orientando.

Ma quello che mi appare come il tema più interessante è riferito a quale associazione vogliamo divenire, posto al termine dell'articolo.

Non condividendo alcune affermazioni e quella che mi appare come la prospettiva di fondo individuata dall'articolo, vorrei provare a dare un contributo alla riflessione.

Lo sviluppo

Sono in associazione da molti anni e il tema dello sviluppo è sempre stato di-

battuto ritenendolo il parametro fondamentale con il quale crediamo debba misurarsi il nostro "successo". In questo dibattito appaiono termini come "appeal" e "fidelizzazione" che, di per sé, non sono negativi, ma che sottolineano una visione della propria presenza più legata ad ambiti altri che non a quello educativo.

Io credo che il "successo" sia maggiormente legato a quello che sappiamo essere e sappiamo raccontare ai ragazzi e al mondo. I numeri sono certamente importanti, ma mi domando se è questo il parametro rispetto al quale misurare la nostra efficacia.

Parlare di sviluppo significa credere che lo scoutismo sia una valida proposta e che il suo "ampliamento" sia un bene per la comunità civile e questo significa irrobustire le nostre Comunità capi che soffrono, significa proporre ai ragazzi un qualcosa di affascinante e non di "si-

mile" o "già visto" da altre, significa curare le condizioni affinché, ai vari livelli, lo scoutismo possa crescere progettando lo sviluppo come un fatto "culturale".

Ma questo funziona se, per esempio, del protagonismo dei ragazzi riusciamo a farne uno strumento reale della nostra proposta e che i capi non si sentano di dover lasciare perché magari troppo impegnati a organizzare, preparare, fare cose che dovrebbero essere nelle mani dei ragazzi, per far sì che lo scoutismo che facciamo vivere non sia solo un intrattenimento.

Alcuni esempi di sviluppo numerico

I Boy Scouts e le Girl Scouts of America hanno, complessivamente, quasi nove milioni e mezzo di soci che rappresentano circa il 2,5% di una popolazione di circa 309.000.000 di abitanti.

I soci della Movimento Scout Svizzero sono circa 42.000 e rappresentano lo

0,55% della popolazione elvetica (in rapporto in Italia dovremmo essere 335.000). Lo scautismo svizzero è uno dei meno strutturati e con capi molto giovani (a partire da 17-18 anni con appositi corsi di formazione).

Lo scautismo del Regno Unito, per rispondere ad una grossa crisi numerica particolarmente nelle branche esploratori e rover, ha imboccato dichiaratamente (secondo un pragmatismo noto) una strada "da marketing" e una delle risposte per sollecitare l'"appeal", è stata quella di nominare Capo Scout, dopo Peter Duncan noto attore e presentatore televisivo, Bear Grylls famoso protagonista dell'avventura estrema (e consumistica) costruita per la televisione e, apparentemente, la scelta ha pagato.

I soci dell'Agesci sono circa lo 0,2% della popolazione italiana. È indubitatamente una percentuale piccola, troppo piccola, in rapporto ai "giganti" dello scautismo mondiale e anche rispetto alla nostra potenzialità di presenza in Italia, ma siamo certi, potendolo, di voler fare un cambio?

È ovvio che diverse sono le condizioni di partenza e le culture ed è anche chiaro che, al di là degli esempi proposti, porre in alternativa numero e qualità, ci porterebbe ad un dibattito che potrebbe avvitarsi su se stesso essendo, probabilmente, non risolvibile in termini teorici. Peraltro sono fermamente convinto che il numero aumenta se la qualità è misurata sulle aspettative dei ragazzi (usare l'esca che piace al pesce...) e non su tematiche "strutturali" che, qualche volta, teorizziamo.

Più capi assicurano lo sviluppo?

Legando la misura del successo alla permanenza dei capi e all'aumento del loro numero, mi pare che l'articolo si ponga in una prospettiva, a mio avviso, sbagliata. Non si tratta di creare condizioni di "sostegno" diretto ed indiretto ai capi, ma di dare loro la tranquillità del potercela fare, di essere all'altezza di quello che si chiede loro, di avere delle Comunità di capi che sostengano lo sforzo di

“
 lo credo che il
 "successo" sia
 maggiormente legato a
 quello che sappiamo
 essere e sappiamo
 raccontare ai ragazzi
 e al mondo. I numeri
 sono certamente
 importanti, ma mi
 domando se è questo il
 parametro rispetto al
 quale misurare
 la nostra efficacia
 ”

essere "soli ma ben accompagnati", di dare sostanzialmente loro la serenità del poter fare un buon servizio perché lo scautismo è padroneggiabile e non complicato, senza la necessità di "ansie da prestazione".

Negli ultimi anni, la definizione sempre più puntuale delle norme, le forse eccessive puntualizzazioni metodologiche regolamentari, la complessità nella gestione dei progetti dei vari livelli spesso autoreferenziali e spesso difficilmente legabili all'effettiva esigenza dei ragazzi, un percorso formativo molto regolamentato e letto spesso come burocratico, hanno creato nei capi - particolarmente i più giovani - una sorta di disorientamento e un senso di insicurezza che, sommato alle problematiche del tempo nostro legate anche alle scelte di vita, incide ulteriormente sul proprio sapersi collocare in una dinamica, di per se complessa, quale è quella del servizio scout.

Abbiamo cominciato a dare risposte corrette?

Si creano poi meccanismi che - partendo da giuste preoccupazioni - trascianno su percorsi scivolosi.

Il riferimento alle recenti modifiche statutarie sul socio adulto come elemento positivo di sostegno al lavoro dei capi ne è un esempio e mi pare che evidenzia una prospettiva che non mi sento di condividere.

Lo Statuto ha, da sempre, salvaguardato

la centralità del ragazzo, anche attraverso la sua rappresentanza garantita dal voto del capo della sua unità (e dai capi impegnati nelle strutture a sostegno dell'educazione) nei momenti di esercizio della democrazia associativa diretta, quali assemblee, convegni, ecc.: io voto perché rappresento i ragazzi, senso e fine del mio servizio.

L'aver spostato la centralità della democrazia associativa diretta dalla rappresentanza dei ragazzi a quella, tout-court, dei capi attraverso l'allargamento di voto a tutti coloro che prestano un servizio di qualsivoglia genere, ha introdotto un vulnus difficilmente rimediabile, anche nell'ottica dello sviluppo associativo, vulnus forse non adeguatamente considerato.

Quale sicurezza e affidamento si riconosce, in questo modo, ai giovani capi chiamati ad essere "attori" nel definire le linee dell'associazione?

Ci stiamo spostando verso uno scautismo "professionale"?

Il mio essere "vecchietto" probabilmente mi porta ad essere conservatore del conosciuto, ma il sentire parlare di aumento di strutture per semplificare la vita dei capi, comunicare sempre di più con il Terzo Settore, di proposta ingaggiante, di "obbedire ai tempi" e "seguire i segni dei tempi" piuttosto che leggerli, francamente mi crea qualche perplessità.

È vero che nell'articolo le varie prospettive sono poste, quasi sempre, in termini interrogativi, ma la percezione è quella dell'esercizio retorico e che, senza volerlo, all'orizzonte cominci a delinearsi la figura del capo professionale con questo assunto: se i capi non hanno preoccupazioni di organizzazione, allora possono occuparsi meglio dei ragazzi che essendo più attentamente seguiti possono aumentare di numero e permettere allo scautismo, quindi, di svilupparsi. Se questo fosse il punto di arrivo di un percorso iniziato con la modifica della figura del socio adulto, personalmente non mi sentirei di dividerlo.

Mani abili ovvero non basta la buona volontà

di Laura Galimberti

L'economia oggi si coniuga con l'ecologia. E con le buone prassi. Possiamo parlare di finanza, ma è sempre più urgente l'attenzione alla decrescita, al risparmio energetico, ai consumi consapevoli e alle risorse naturali. Tante abilità che pensavamo riservate all'ambito scout sta a vedere che diventano utili anche nella vita di tutti i giorni... La testimonianza che **una vita più essenziale è possibile**, non solo in route o al campo.

Riscopriamo allora tutte le attività tecniche, di mani abili e di vita nella na-

tura. Ci aiuteranno a risparmiare, ma anche ad essere autonomi. Lo sforzo del "fare" ci renderà consapevoli della limitatezza dei bisogni dell'uomo e dalla molteplicità infinita dei suoi desideri.

Una rivoluzione mentale e culturale fatta di **piccole pratiche quotidiane**: uso della bicicletta, semplicità nella scelta dei cibi, riciclo di oggetti, riparare invece di consumare, capacità di essere autonomi nella costruzione di piccoli oggetti (pensate per esempio al valore educativo di costruire insieme ai bambini dei giocattoli invece di comperarli).

Possiamo **imparare tecniche utili** per una vita sostenibile, per noi e per i nostri ragazzi, anche con l'aiuto di qualche sussidio. Le edizioni Fiordaliso da anni pubblicano una collana di sussidi tecnici curata da Giorgio Cusma e specialmente rivolti alla branca E/G, ma che tutti possono utilmente sfogliare per se stessi, per un'attività, per un gioco. Scopriteli su www.fiordaliso.it

Anche per i più imbranati è scritto AGGIUSTATUTTO di Luigi Ferrando: come diventare abili a risolvere problemini quotidiani, utilizzare gli attrezzi appropriati e intervenire sulle emergenze domestiche.

Non perdetevi poi di prossima uscita tra 2012 e 2013 i sussidi:

FALEGNAME, IDRAULICO e ELETTRICISTA, non sempre acquistare tutto già pronto è un vantaggio.



Hai voluto la bicicletta? Bene per il fisico, il risparmio energetico e l'abbattimento dell'inquinamento in città... necessario leggere AVVENTURA IN BICICLETTA di Guido Maccabiani: tutti i segreti per scegliere le biciclette, riparare, portarle su treni e navi, partire tranquilli per un raid.

Insomma per ogni tecnica c'è un modo superficiale e uno competente di utilizzo. Lo sviluppo sostenibile passa per la competenza.



Coraggio e umanità



di don Andrea Della Bianca
Assistente nazionale branca L/C

Quante volte, da lupetto, sono rimasto affascinato dalla figura di Akela! L'ho sempre visto come un personaggio carismatico e sicuro di sé e mi sono detto più volte: un giorno anch'io! In effetti è successo proprio così. Ma lungo questa pista è successo qualcosa di inaspettato: grazie ad un prete scout ho sempre più preso consapevolezza che, per dirla con la giungla, il personaggio a me più congeniale avrebbe dovuto esser Baloo.

Penso che come me, ci siano moltissimi capi che potrebbero raccontare la loro storia, e sicuramente sarebbe anche più affascinante. Quello che mi sta a cuore è sottolineare, quasi ad alta voce, alcune esperienze che hanno segnato e continuano a segnare la mia vita per suggerire e perché no, stimolare qualche riflessione anche a te che ora leggi.

Lo faccio così, a mo' di chiacchierata, senza la presunzione di essere esauritivo, ma col solo desiderio di poter condividere, attraverso questa pagina, quelli che sono i miei pensieri e i miei sogni, come prete e come scout.

La prospettiva che ho ora è decisamente particolare: passando da cappellano (vice parroco) di una parrocchia in cui vivono due gruppi scout, a parroco di tre parrocchie, con il contemporaneo incarico di Assistente Regionale e ora anche di Assistente Nazionale della branca L/C, credo di aver maturato questa consapevolezza: ciò che mi permette di tener fede ad

ogni impegno, regionale e nazionale, parrocchiale e diocesano è proprio la passione per il servizio. Di questo sento di dover ringraziare quelli che sono stati i capi che mi hanno educato e tutti quelli che nel mio cammino mi hanno affiancato nei vari servizi. Posso dire che, salvo rarissimi casi, ho sempre avuto a che fare con persone di grande spessore e di cui ho grande stima.

Circondato da persone speciali, già! Ho maturato questa riflessione durante un campo di servizio del Clan presso il Centro di riabilitazione de La Nostra Famiglia a Bosisio Parini (LC), ormai qualche anno fa. Bam-

bini comunemente definiti "sfortunati" capaci di riempirti il cuore e di farti crescere in umanità, capaci di farti sentire la loro mancanza, quando

“Credo che i nostri **bambini, ragazzi e giovani** abbiano lo stesso diritto dei bimbi di Bosisio (e di tutti i bimbi del mondo!) di essere **circondati da persone speciali**, cariche di umanità”



Marco Dondero



Nino Cornera

ne sei lontano: perché? Sicuramente l'incontro con la sofferenza fa quest'effetto, ma non è solo questo; credo fermamente che la sofferenza sia capace di questo solo se è carica di umanità: luoghi come quello sono straordinari perché catalizzano persone straordinarie! Nella loro "sfortuna" quei bimbi sono fortunati perché circondati da persone che, per essere lì, hanno una grandissima umanità.

Stiamo puntando moltissimo, come associazione, sulla formazione dei nostri capi. Quanto tempo stiamo passando attorno ai regolamenti per l'autorizzazione all'apertura, alla salvaguardia della diarchia, all'iter di formazione... C'è il timore, a volte, che il nostro servizio possa trasformarsi, non nei fatti ma come mentalità, in qualcosa di "professionale" perdendo di vista la dimensione del gioco. Il nostro è un grande gioco, stupendo, affascinante, coinvolgente (qualche volta totalizzante!). Credo che i nostri bambini/ragazzi/giovani abbiamo lo stesso diritto dei bimbi di Bosisio (e di tutti i bimbi del mondo!) di essere circondati da persone spe-

“ L'AE, anche se non ha avuto la fortuna di crescere nello scautismo, ha molto da dire, e anche per noi preti, lo scautismo può essere il luogo dove incontrare i giovani e poter essere per loro persone significative ”

ciali, cariche di umanità. Mi auguro che nessun capo faccia mai qualcosa perché lo sente "imposto" dall'Associazione, ma che colga nelle pretese che ci siamo dati uno stimolo a cercare il meglio per chi ci è affidato. Una cosa che mi sta appassionando parecchio ora è questo ruolo di Assistente della branca L/C. Temevo fosse un ruolo *burocratico* e invece vi ho trovato proprio quello che cercavo: un luogo di pensiero, di elaborazione, di innovazione. Quando facevo parte

della pattuglia regionale di Branca LC, da giovanissimo seminarista, mi affascinavano moltissimo le discussioni metodologiche, le idee qualche volta strampalate ma coraggiose che si condividevano. Ricordo un Consiglio Generale di qualche anno fa, in cui qualcuno disse che non eravamo stati abbastanza coraggiosi. Mi sono chiesto allora quale fosse il criterio per misurare il coraggio nelle scelte che facciamo. Credo che esso stia proprio nella capacità che abbiamo di sperimentare cose nuove, avendo il coraggio di fidarci gli uni degli altri. Qui si aprirebbe una discussione sulle dinamiche di democrazia in associazione... ma non ho abbastanza spazio per affrontare questo argomento!

Se penso al contributo che come prete posso portare all'associazione, lo trovo in quello che è il mio pane quotidiano: la liturgia. Tra le cerimonie che proponiamo ai nostri ragazzi, quante sono mal gestite e finiscono per non essere "iniziatiche", cioè capaci di far percepire loro chiaramente che grazie a quel passaggio sono diventati qualcun altro, sono diversi?

Credo che su questi temi anche gli assistenti o i preti "lontani" dallo scautismo possano essere coinvolti, avvicinati, resi preziosi compagni di strada. L'ho sperimentato proprio durante il CFA qualche settimana fa: cerimonie mutate dalla liturgia sono capaci di toccare corde inimmaginabili. Sono convinto che il coinvolgimento degli AE debba passare anche attraverso qualcosa di concreto; altrimenti il rischio è che l'Assistente venga percepito solo come padre spirituale, "relegato" solo ai momenti di preghiera. L'AE, anche se non ha avuto la fortuna di crescere nello scautismo, ha molto da dire, e anche per noi preti, lo scautismo può essere il luogo dove incontrare i giovani e poter essere per loro persone significative.

Il Signore ci accompagni nel nostro servizio e ci renda entusiasti testimoni di gioia.

Buon Volo, Buona Caccia, Buona Strada!

Educare alla vita buona del vangelo

Suscitare la relazione educativa negli Orientamenti Pastoralmente CEI 2010-2020

di Paola dal Toso
Gruppo sulle Tracce

Davvero interessante risulta la lettura degli Orientamenti Pastoralmente della Chiesa italiana per il decennio 2010-'20, *Educare alla vita buona del Vangelo* in riferimento alla relazione educativa. I Vescovi sottolineano come in bambini, ragazzi, giovani è presente «una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa loro domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo» (N. 32) finalizzato a scoprire che solo Dio placa fino in fondo la sete personale e dà senso a tutto. Si tratta, dunque, di aiutarli a dare un senso profondo alla propria all'esistenza avviandoli all'incontro ed all'amicizia con Gesù Cristo, a partire dal suscitare e cogliere le loro domande ed i loro desideri umani, dal conoscerne i perenni interrogativi sul senso della vita presente e futura, comprendendone le aspirazioni, interpretandone le attese, «cercando di riconoscere anche le domande inesprese e le potenzialità nascoste» (N. 7).

A partire da vari episodi raccontati nei Vangeli il documento episcopale tratteggia il volto di Gesù educatore delineando in particolare i tratti essenziali della relazione educativa che instaura con chi si mette alla sua sequela (Cfr. in particolare i NN. 17-19). Con questo modello, l'educatore potrebbe con-



Giorgio Cusma

frontarsi e verificare il suo modo di essere e stabilire relazioni.

Gesù è capace di scorgere, intravedere e cogliere il bisogno inespresso della persona che incontra, si prende cura dei bisogni concreti, se ne fa carico, si lascia interpellare, si fa interprete delle attese profonde, suscita e riconosce un desiderio a cui risponde manifestando l'amore del Padre. In particolare, «È lui a [...] prendere l'iniziativa del dialogo con una domanda, [...] una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che

“ I Vescovi sottolineano come in bambini, ragazzi, giovani è presente «una grande **sete di significato**, di **verità** e di **amore**. Da questa loro domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il **processo educativo** ”

Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una "provocazione" a chiarire a se stessi cosa si stia davvero cercando nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. Dalla domanda traspare l'atteggiamento educativo di Gesù: egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita nel cuore, facendone emergere il desiderio inespresso» (N. 25).

Gesù mostra che «per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere» (N. 25). L'educazione è, dunque, relazione tra due persone che si rapportano in un libero incontro che dà senso all'esistenza.

Chi sta con bambini, ragazzi e giovani conosce bene la loro sete naturale: scoprire il senso profondo dell'esistenza, riuscire ad attribuirle quel valore per cui "val la pena" di vivere. «Un'autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone. Il messaggio cristiano pone l'accento sulla forza e sulla

pienezza di gioia (cfr *Gv 17,13*) donate dalla fede, che sono infinitamente più grandi di ogni desiderio e attesa umani. Il compito dell'educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza» (N. 8).

Anche gli educatori scout sono chiamati ad annunciare la fede «testimoniando con gioia la bellezza del dono ricevuto, consapevoli che porta frutto solo quando è accolto nella libertà» (N. 4). Hanno la responsabilità «di educare al gusto dell'autentica bellezza della vita, sia nell'orizzonte proprio della fede, che matura nel dono pasquale della vita nuova» (N. 5). Non dovrebbero dimenticare che «Educare comporta la preoccupazione che siano formate in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive» (N. 5), «della continua ricerca della verità, dell'adesione al bene e della contemplazione della bellezza» (N. 13).

Obiettivo ultimo del cammino educativo cristiano consiste nella perfezione dell'amore, nella pienezza della vita in Gesù Cristo, nel quale «ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare» (N. 19). Pertanto,

“ Il compito dell'educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza ”

l'«azione educativa deve "riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione"» (N. 23).

Come capi scout forse talvolta trascuriamo il fatto che «Esiste un nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli» (N. 27). Si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale, poiché «L'uomo non si dà la vita, ma la riceve» (N. 27). Si tratta di imparare «a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore» (N. 23). La vita cristiana va educata, perché, come ricorda Tertulliano, «cristiani si diventa, non si nasce» (N. 26).

Orientamenti Pastoralisti 2010-2020

Inizia con questo numero di Proposta Educativa una serie di articoli, predisposti dal Gruppo sulle Tracce, che vogliono mettere in luce alcune tematiche degli "Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 - Educare alla vita buona del Vangelo". Pubblichiamo sulla rivista questo primo pezzo introduttivo mentre gli altri saranno proposti in un fascicolo stampato a parte prossimamente. Tutti gli articoli, rilevanti per il nostro ruolo di educatori, propongono specifici riferimenti al testo degli Orientamenti, facilitandone così la lettura, e propongono alcuni spunti di riflessione in chiave educativa collegati in particolare ai riferimenti del testo.





Il Genova XX adotta un giardino comunale

di Sebastiano Carta
capogruppo Genova XX

Concorso "I giardini del cuore": ci vuole poco ad adottare un giardino pubblico. Noi ci abbiamo provato.

La V Municipalità Media-Valbisagno (GE) aveva pubblicato un bando per la riqualificazione dei giardini Falco - i più frequentati di Molassana - a cui poteva partecipare chiunque avesse una buona idea; il progetto vincente sarebbe stato finanziato dal Comune fino ad una certa copertura.

Una bella avventura ci siamo detti di comunità capi... perché non provarci? Dopo alcuni mesi il Comune ci comunica che la nostra idea sui giardini Falco aveva vinto. Così a luglio 2011 sono partiti i primi lavori insieme al giardiniere che doveva installare il sistema di irrigazione, il reparto pianta l'aiuola delle piante aromatiche con il suo rosmarino, la salvia, il timo, la lavanda. Viene rifatto il pavimento anti-trauma dei giochi dei bambini e montata la bacheca informativa a disposizione degli scout per tutte le informazioni e le iniziative riguardanti i giardini. Poi da settembre è partita la gestione vera e propria: a turni settimanali ogni capo cerca di dare un'occhiata ai giardini, anche solo passandoci ogni tanto, in modo da segnalare prontamente eventuali necessità. Se

non riguardano piccole questioni di manutenzione ordinaria vengono girate al comune (ad esempio lampioni spenti, atti vandalici ecc).

Ma quando l'adozione andrà a regime, i lavori più semplici di manutenzione (togliere le foglie secche, pulire l'area giochi e il campo di calcetto, aggiornare la bacheca, ecc.) saranno inseriti fra i compiti settimanali delle squadriglie che avranno una lista di controlli, mentre i lavori più complessi saranno gestiti dal clan e dalla comunità capi. Così i Giardini di Molassana sono diventati un ambiente reale nel quale fare lavorare il reparto per le specialità e le competenze dei ragazzi e che viene usato per imprese di reparto o di squadriglia; e poi vengono usati come luogo di aggregazione per le feste aperte ai ragazzi del quartiere che da sempre il Gruppo organizza anche a scopo promozionale dello scoutismo, e con l'attivazione di un indirizzo di posta elettronica dedicato abbiamo cercato anche di dare voce a suggerimenti e consigli da parte chi vuole collaborare con noi in questa attività.

In questo modo, costruire un sentiero natura mettendo i cartellini identificativi degli alberi, aggiornare la bacheca con le novità del Gruppo, contribuire alla pulizia e alla manutenzione del giardino consente ai ragazzi di riappro-

priarsi di un luogo pubblico nel quale poter lasciare un segno, come scout e come cittadini, inserendo queste attività nel proprio cammino di progressione personale e vincendo la tipica ritrosia dei ragazzi, soprattutto in età di reparto a farsi vedere in uniforme, impegnati in attività di tipo "sociale".

Ci siamo accorti che questa adozione ha consolidato una relazione di fiducia e collaborazione con il Comune finalizzata a meglio gestire quelli che stanno diventando "i nostri" giardini. Non mancano le difficoltà certo, eppure siamo convinti che la nostra fatica consentirà al Gruppo di radicarsi sempre più nel quartiere, convinti che il messaggio educativo che i nostri ragazzi colgono merita la nostra fatica.

Che dire, provateci anche voi... I giardini che necessitano di braccia operose non mancano... Buona Strada!



Andrea Carrillo

fare bene, stare bene

Guarire l'economia con la gratuità 5

Gratuito non è ciò che è gratis, ma un gesto senza tornaconto

La decrescita felice 9

Creare situazioni economiche che mettono al primo posto la solidarietà

L'uso della terra è di tutti gli uomini 13

Fino agli anni '90 si parlava di scelta di povertà



18

Autofinanziamento pensieri pratici per le unità

Se lo scopo di raccogliere fondi è realizzare un sogno



37

Le strade del coraggio

Ecco a voi la route nazionale del 2014



40

Quale Associazione vogliamo divenire?

Le riflessioni sullo sviluppo e le sue implicazioni possibili

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 50 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Andrea Bilotti, Francesco Castellone, Fabrizio Coccetti, Claudio Cristiani, Denis Ferraretti, Marco Gallicani, Ruggero Longo, Filippo Panti, Marco Quattrone, Francesco Santini, Emanuela Schiavini, Francesca Triani, Paolo Valente/Bill

Foto di: don Fabio Besostri, Luciana Brentegani, Andrea Carrillo, Nino Corriera, Giorgio Cusma, Francesca De Leo, Marco Dondero, Daniele Ioppa, Camilla Lupatelli, Giuseppe Noce, Marfi Pavanello, Martino Poda, Edoardo Raffo, Daniele Tavani

In copertina: foto di Martino Poda

Disegni di: Gianfranco Zavalloni e Fabio Bodi

Impaginazione: Giorgio Montolli

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

Grazie a Marco Gallicani per la correzione delle bozze

Numero chiuso in redazione il giorno 29 febbraio 2012



...tiamo lavorando a un numero di PE per raccontare
quando gli scout sanno dare un nome alle criticità
del nostro tempo e sanno intervenire dentro di esse.
Raccontateci le vostre esperienze. Fatelo cliccando...
<http://www.agesci.org/propostaeducativa/news.php?readmore=39>

SCOUT - Anno XXXVII - n. 7 - 19 marzo 2012 - Settimanale registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - euro 0,51 - Edito dall'AGESCI -
Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - **Stampa** Mediagrap spa, viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (Padova) - Tiratura di questo numero copie 30.000 - Finito di stampare nell'aprile 2011



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana